

L'Angelo



«Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato». *(Esodo cap. 23)*

IN QUESTO NUMERO

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO
Venite, benedetti. Via da me, maledetti
- 5 VITA DELLA PARROCCHIA
Cremazione: che cosa dice la Chiesa
- 6 ECCLESIA - LA PAROLA DEL PAPA
Sperare insieme
- 8 PASTORALE GIOVANILE
Grest 2023 - TuxTutti
Campo Ado - Sestri Levante 2023
Campo PreAdo - Borgo Valsugana 2023
Campo estivo ACR; Campo estivo Scout
Campo estivo ACG Giovanissimi
GMG Lisbona 2023
Tatana Kanimambo, grazie Signore!
- 21 FRAZIONI
La nostra estate. Tra fede e divertimento
- 22 ASSOCIAZIONI
ACLI; Il Faro 50.0; Alcolisti Anonimi
- 24 CLARENSITÀ
I fratellini
- 25 QUADERNI CLARENSI
"Gnisa, gnisa a majà pulènta e salsisa..."
- 26 MOVIMENTO DEI FOCOLARI
Testimoniare
- 27 ANAGRAFE E OFFERTE
- 28 IN MEMORIA
Mario Baldini
Alberto Cenini
Paolo Betella

IN COPERTINA

Bete Immer, "pregare sempre" in lingua tedesca, è quanto stampato in calce al vecchio, prezioso santino riprodotto in copertina e curiosamente edito a Parigi. Già, ciascuno di noi ha il proprio angelo custode: italiani, francesi, tedeschi...

Perché l'Angelo di Dio è «la prima preghiera che si impara, l'ultima che si dimentica. Breve e ritmata, perfetta per la memoria di un bambino. Certo, l'invocazione all'angelo custode appartiene all'infanzia di ciascuno di noi, ma non per questo il suo significato è destinato a perdersi quando diventiamo (o crediamo di diventare) adulti». Sono parole di Papa Benedetto XVI che volentieri facciamo nostre nella ricorrenza del 2 ottobre, festa degli Angeli Custodi.

l'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 8 - Ottobre 2023
Anno XXXIII nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: redazione@angelodichiari.org
per le vostre lettere:
Ufficio Parrocchiale, piazza Zanardelli
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori
Enrica Gobbi, Roberto Bedogna,
Ferdinando Vezzoli, Paolo Festa,
Caroli Vezzoli, Luigi Terzi, Valeria Ricca

Impaginazione
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarense di Lussignoli S. & G.
Coccaglio (Bs)



Il prossimo numero
de **l'Angelo** sarà
disponibile il giorno 4 novembre

Ai collaboratori

Il materiale **firmato** per il numero
di novembre si consegna
entro il 16 ottobre
inviandolo all'indirizzo mail
redazione@angelodichiari.org

Venite, benedetti. Via da me, maledetti (A ciascuno secondo le sue opere)

Molte immagini apocalittiche, metafore, parabole parlano di premio o castigo. Ci si chiede se esse riflettano una fede allo stato iniziale oppure se sono mezzi di educazione o addestramento per giungere a una fede più matura.

La paura del castigo o il desiderio di una bella figura davanti a Dio e agli uomini dovrebbero scomparire quando si assume un comportamento filiale, per chi sa di essere già a casa, come il figlio prodigo al suo rientro.

Certamente in una situazione di persecuzione, di violenza, di legalizzato dislivello tra ricco e povero, giusto e innocente, inferno e paradiso rappresentano la giustizia definitiva; ma dove c'è l'amore, la fame della giustizia è già sazia.

Come interpretare allora il premio e il castigo espresso nelle parabole o allegorie nel Nuovo Testamento?

Il rischio è di comprendere le parabole come descrizione completa dell'agire di Dio nei confronti dell'agire dell'uomo. Nei Novissimi si parla, come nella Bibbia, di giudizio, inferno e paradiso, ma Dio si rivela anche come immensamente di più di un giudice giusto, quin-

di se hanno un significato è proprio in quanto "premio e castigo": indicano che Lui arriva dove noi non arriviamo, che è più grande della nostra giustizia. La parabola dei vignaioli presi a giornata per un denaro al giorno e pagati, quelli dell'ultima ora, allo stesso modo dei primi lo esprime chiaramente: "perché io sono buono" (Mt 20,14-16). L'atteggiamento richiestoci è allora quello di fidarsi di Lui: "Venite a lavorare nella mia vigna, quello che è giusto ve lo darò" (Mt 20,7); anche nel timore di un castigo dal momento che ci sono molte altre parabole o parole che indicano premio o castigo ed è onesto elencarle.

Gesù parla, per la prima volta, di fuoco dell'inferno riferendosi alla gravità della mancanza di rispetto: "Chi dice pazzo al suo fratello sarà sottoposto al fuoco della Gehenna" (Mt 5,22).

In un contesto simile, e per indicare la gravità dello scandalo ai danni dei "piccoli" Gesù dice: "Se il tuo occhio è il colpevole, è bene cavarselo" (Mt 18,9; Mc 9,43,45). L'inferno ha inizio quindi con il disprezzo del fratello, o nella lingua che essa stessa come fuoco,

dopo aver contaminato il corpo brucerà nell'inferno (Gv 3,6) e poco importa se è stata consacrata dalla recita delle Scritture.

Il Signore ricorda ai suoi a non aver paura di coloro che fisicamente abusano del corpo: "Non temete quelli che vi uccidono, perché non possono togliervi la vita, piuttosto temete chi può distruggere nell'inferno corpo e anima" (Mt 10,28; Lc 12,5). L'apostolo San Paolo (Rm 10,7) ci dice che Cristo è sceso anche nell'abisso dove stanno i morti, per tirarli fuori di lì. Fuoco e abisso sono parabole di un castigo inteso a distruggere il male nel presente, poiché l'inferno è già attuale nel disprezzo, nello scandalo, nella falsa religiosità. Tra le ultime parole della Bibbia c'è la promessa di un pagamento: "Ecco, vengo presto; con me ho la mercede che darò a ciascuno secondo le sue opere" (Ap 22,12).

Ricompensa, retribuzione, vita eterna, salvezza, paradiso, regno dei cieli, seconda venuta di Cristo vogliono aprire a degli orizzonti per chi ora soffre ingiustamente; "Rallegratevi ed esultate, poiché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,12), ma con ciò, Gesù non dice di agire in vista di un premio, perché "se ami solo chi ti ama, che ricompensa meriti? Non fanno così anche i non cristiani?" (Mt 5,46), quindi badate a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini, per esser da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 6,1).

Il bene, come la preghiera e il digiuno, è autentico se senza suonare la tromba viene fatto in segreto. Allora è esso stesso il premio! (Mt 6,2-18)

Piccolo come un bicchiere di acqua o come l'accoglienza di un ospite, il bene è un investi-



mento in gioia. È l'investimento migliore di tutti soprattutto se vissuto nella sofferenza ingiusta: "In quel giorno fate festa, perché la vostra ricompensa è di certo grande nei cieli" (Lc 6,23).

La parola di Gesù è liberante rispetto ai cavilli di leggi intese a difendere la giustizia: "amate i vostri nemici, fate del bene e prestate in cambio di niente, perché così siete figli dell'Altissimo, buono con chi è riconoscente" è il miglior radicamento della speranza nel bene e della condivisione della fiducia di Cristo nel Padre che ricompensa chi lo cerca. (Ic 6,35; Eb 10,35; Eb 11,6).

Il Regno dei Cieli, la ricompensa, è già vicino e appartiene ai poveri in spirito, ai perseguitati, a chi insegna la verità, a chi non si accontenta della giustizia alla maniera dei farisei, ma pregando, facendo la volontà di Dio già nel nostro terreno è come "tesoro nascosto" e come "seme" destinato a diventare pianta, o come "lievito invisibile" ma capace di fermentare la società, o come "rete" lanciata in mare che brulica di pesci (Mt 5,3; Mt 5,10; Mt 6,10; Mt 7,21; Mt 13,44).

Il discepolo stesso ha le chiavi di questo regno: qualunque questione egli dirima sulla terra è ratificata in cielo (Mt 16,19), dove i piccoli saranno grandi mentre i ricchi e i religiosi ipocriti faticeranno ad ar-

rivare. (Mt 16,19;18,1-4;19,14;19,23).

C'è speranza!

La coscienza dell'Apostolo trabocca di speranza: "Il Signore mi libererà da ogni opera cattiva e mi salverà per il suo regno celeste" (2Tm 4,18). Il Signore che regna è Cristo (Ap 11,15), che difende gli uomini dalle accuse (Ap 12,10) dei mali commessi.

Come promesso al ladrone nel giorno stesso che sono morti insieme, egli ci parla della vita eterna come dono che è il traguardo del presente. Infatti a chi domandava "che cosa doveva fare per avere l'eternità?", Gesù indica i Comandamenti (Mt 19).

La vita eterna è promessa a chi lascia tutto per seguirlo, a chi dà da mangiare all'affamato, veste chi è nudo, visita l'ammalato o il perseguitato in prigione (Mt 19,29; Mt 25,46). Ma proprio per questo chi crede in Cristo e gli obbedisce appartiene già al Regno e ha già la Vita Eterna, perché la vita o il premio è conoscere Dio in Cristo, sorgente di vita vera per il quale vale la pena di affaticarsi diventando così egli stesso/ella stessa premio per gli altri.

Cristo è il premio, cioè la Vita Eterna, ma è nell'amore fraterno che se ne ha la sua manifestazione attuale: la vita eterna è via dell'immortalità della chiesa e cioè partecipazione alla vita stessa di Dio.

L'immortalità che si realizza nella risurrezione

di Gesù è la lieta notizia perché ci dice che in Lui la salvezza è visibile a tutti e in Lui tutti hanno un futuro. "Nessun altro nome infatti sotto il cielo è stato concesso agli uomini, per il quale siamo destinati a salvarci" (At 4,12).

Se in Cristo tutti hanno il futuro, il futuro rende il presente attesa aperta a Colui che viene, nostra speranza e gioia e corona. (1Ts 2,19; 4,15; 5,23). Il Signore ritornerà presto ma non tanto da dover smettere di lavorare gli uni per gli altri. Nulla da spaventarsi se il Signore verrà a distruggere definitivamente il male nel mondo (2Ts 2,1.8).

La pazienza nell'attesa, perché la sua venu-

ta certamente non tarderà, è l'interpretazione dei primi cristiani del premio e del castigo; con un linguaggio da decifrare ci hanno trasmesso la fede che non è una leggenda del passato, anche se espressa con immagini e concetti vecchi, convinti come erano di non aver "seguito dei miti sofisticati per manifestare la forza del ritorno del Signore nostro Gesù Cristo; siamo stati invece spettatori oculati della sua grandezza" (2Pt 1,16).

Diciamo con loro: "Veni Signore Gesù".

E nell'attesa ascoltiamo la voce dell'Amato: "Sì, vengo presto! Amen" (Ap.22,20).

Il prevosto



ROSARIO MISSIONARIO

Durante questa mese vivremo una preghiera itinerante aiutati dalle opere di carità della nostra diocesi. Ogni settimana, pregheremo il Signore Rosaria, ricordando i missionari che operano nel mondo. Sarà l'occasione di ascoltare anche la testimonianza dell'esperienza missionaria di oggi.

Venerdì 6
 Monastero delle Visitandine
 Salsò
 ore 20.30

Venerdì 13
 Monastero delle Clarisse
 Livorno
 ore 20.30

Venerdì 20
 Monastero delle Clarisse Cappuccine
 Brescia
 ore 20.30

Venerdì 27
 Monastero del Buon Pastore
 Brescia
 ore 20.30

CUORI ARDENTI PIEDI IN CAMMINO

OTTOBRE MISSIONARIO 2023

VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA
 Sabato 21 ottobre ore 20.30 - Cattedrale di Brescia

Durante la veglia saranno presenti tutti i missionari fidei donum laici e presbiteri della Diocesi di Brescia e verrà consegnato il crocifisso ai missionari partenti.

Per informazioni missionarie scrivete al prevosto.

Cremazione: che cosa dice la Chiesa?

Vista la crescente scelta di cremazione delle salme, la Chiesa si è sentita interpellata nel dare chiare indicazioni liturgiche e pastorali sulla cremazione e la conservazione delle ceneri.

Due sono i documenti ufficiali della Chiesa Cattolica sul tema:

Piam et constantem, disposizione della Suprema Congregazione del Sant'Uffizio in data 5 luglio 1963;

Ad resurgendum cum Christo, del 15 agosto 2016, da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Già nella prima si afferma che la cremazione «non è di per sé contraria alla religione cristiana», e che non siano più negati i sacramenti e le esequie a coloro che abbiano chiesto di farsi cremare, a condizione che tale scelta non sia voluta «come negazione dei dogmi cristiani, o con animo settario, o per odio contro la religione cattolica e la Chiesa».

Nonostante tale possibilità, la Chiesa invita a mantenere la consuetudine di seppellire i corpi mortali dei fedeli, per combattere le ideologie che confondono i nostri tempi. Con la sepoltura dei corpi si conferma la fede nella risurrezione della carne, si sottolinea l'alta dignità del corpo umano, parte integrante della persona – è «grazie al corpo» che guadagna-

mo il Paradiso – si combatte l'ideologia platonica che il corpo sia la prigione dell'anima e si sottolinea che la morte è un passaggio verso la Vita Eterna e non una tappa nel processo della reincarnazione.

Da sempre i cimiteri (*Campo Santo*) sono considerati come luoghi della memoria, della preghiera e della riflessione che, se da un lato manifestano rispetto e pietà verso i defunti, dall'altro lato ricordano la Verità della Risurrezione.

Nei primi secoli i cristiani si riunivano nelle catacombe per pregare «nell'attesa della Sua venuta», e da quei luoghi iniziò la diffusione e il culto per le reliquie che ancora oggi rammentano la presenza di chi, nel cammino verso la Patria, già gode della Visione Beatifica.

Non è un caso, infatti, che la sepoltura dei morti rientri tra le opere di misericordia corporali. La cremazione è ammessa dalla Chiesa, sempre attenendosi ad alcune precise disposizioni: Evitare ogni forma di scandalo o di indifferenzismo religioso.

Le ceneri siano conservate in un luogo sacro (cimitero, chiesa o altro luogo approvato dall'autorità ecclesiastica).

Le ceneri non siano conservate nella propria abitazione e, soprattutto, mai si dividano fra i pro-



pri cari. La conservazione delle ceneri in luoghi non a ciò predisposti non solo limiterebbe la preghiera ma favorirebbe la perdita della memoria e del rispetto dovuto.

È da notare, comunque, che il Vescovo può autorizzare un funerale dopo la cremazione (quindi con urna cineraria) quando non è stato possibile celebrare prima le esequie (come nel caso di morte all'estero e rimpatrio dell'urna): in tali casi, la liturgia richiede opportuni adattamenti. I pastori d'anime sono tenuti a evitare ogni atteggiamento (liturgico e pastorale) che possa, in qualche modo, generare equivoci di natura panteista (Dio è presente in tutte le cose), naturalistica (la natura è il criterio per spiegare tutte le cose

negando ogni riferimento al soprannaturale) o nichilista (nessuna cosa ha valore).

Per tale ragione non è mai permessa la dispersione delle ceneri (nell'aria, in terra, in mare, ecc.), come pure è vietata la diffusa moda di trasformare le ceneri dei propri cari in «ricordi commemorativi» (come pezzi di gioielleria o altri oggetti).

A tutti sia chiaro che, nel caso in cui un battezzato, prima di morire, abbia notoriamente chiesto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie (*CIC, can.1184; CCEO, can 876, §3*).

don Luigi



Sperare insieme

Motto scelto da Papa Francesco per il suo viaggio in Mongolia

Il Presidente della Mongolia, Ukhnaagiin Khürelsükh, ha definito «un giorno storico quello in cui Papa Francesco ha effettuato la prima visita di Stato in Mongolia, meraviglioso Paese, la terra dell'eterno cielo blu, il cuore sacro dell'Impero mongolo, il luogo di nascita di Gengis Khan – uomo del millennio». Ha anche affermato che «questa visita ha un grande rilievo storico, in quanto si svolge in occasione dell'860° anniversario della nascita di Gengis Khan e del 30° anniversario dell'istituzione delle relazioni diplomatiche tra la Mongolia e la Santa Sede, mentre continua la nostra collaborazione umanitaria nei settori della cultura, dell'istruzione e della scienza».

Dal Pontefice arriva l'esortazione alla collaborazione per un futuro di pace.

«Vengo qui come un peligrino di amicizia che

giunge in punta di piedi, e porto con me il facsimile della lettera che il Gran Khan inviò a Papa Innocenzo IV quasi 800 anni fa. Esorto il vostro Paese, incastonato tra Russia e Cina, e dove la comunità cattolica conta appena 1.350 componenti, ad avere un ruolo importante per la stabilità del mondo. Sono onorato di essere qui, felice di aver viaggiato in questa terra affascinante e vasta, verso questo popolo che ben conosce il significato e il valore del cammino. Lo rivelano le sue dimore tradizionali, le “ger”, bellissime case itineranti. Immagino di entrare per la prima volta, con rispetto ed emozione, in una di queste case circolari che punteggiano la maestosa terra mongola, per incontrarvi e conoscervi meglio.

Se le moderne relazioni diplomatiche tra la Mongolia e la Santa Sede sono recenti – quest'anno ricorre infatti il 30° anniversario della firma



di una lettera per rafforzare i rapporti bilaterali – ben più indietro nel tempo, esattamente 777 anni fa, proprio tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1246, fra Giovanni di Pian del Carpine, inviato papale, visitò Guyug, il terzo imperatore mongolo, e presentò al Gran Khan la lettera ufficiale di Papa Innocenzo IV. Poco dopo fu redatta e tradotta in varie lingue la lettera di risposta, timbrata con il sigillo del Gran Khan in caratteri mongoli tradizionali. Essa è conservata nella Biblioteca Vaticana e oggi ho l'onore di porgervene una copia autenticata, eseguita con le tecniche più avanzate per garantirne la migliore qualità possibile. Possa essere segno di un'amicizia antica, che cresce e si rinnova.

Voglia il Cielo che sulla Terra, devastata da troppi conflitti, si ricreino anche oggi, nel rispetto delle leggi internazionali, le condizioni di quella che un tempo fu la “pax mongolica”, cioè l'assenza di conflitti. Passino le nuvole oscure della guerra, vengano spazzate via dalla volontà ferma di una fraternità universale, in cui le tensioni siano

risolte sulla base dell'incontro e del dialogo, e a tutti vengano garantiti i diritti fondamentali!

Qui, nel vostro Paese ricco di storia e di cielo, imploriamo questo dono dall'Alto e diamoci da fare insieme per costruire un avvenire di pace.

Le religioni, quando si rifanno al loro originale patrimonio spirituale e non sono corrotte da devianze settarie, sono a tutti gli effetti sostegni affidabili nella costruzione di società sane e prospere, dove i credenti si spendono affinché la convivenza civile e la progettualità politica siano sempre più al servizio del bene comune, rappresentando anche un argine al pericoloso tarlo della corruzione. Alla luce di questo chiedo proprio alle religioni di operare insieme per contrastare i pericoli dello spirito consumistico che oggi, oltre a creare tante ingiustizie, porta a un individualismo dimentico degli altri e delle buone tradizioni ricevute.

La comunità cattolica mongola è lieta di continuare ad apportare il proprio contributo al progresso morale e spirituale del Paese. Essa ha cominciato, poco più di



trent'anni fa, a celebrare la sua fede proprio all'interno di una "ger" e pure la cattedrale attuale, che si trova in questa grande città, ne ricorda la forma.

Sono segni del desiderio di condividere la propria opera, in spirito di servizio responsabile e fraterno con il popolo mongolo, che è il suo popolo. Sono perciò contento che la comunità cattolica, per quanto piccola e discreta, partecipi con entusiasmo e impegno al cammino di crescita del Paese, diffondendo la cultura della solidarietà, del rispetto per tutti e del dialogo interreligioso, e spendendosi per la giustizia, la pace e l'armonia sociale.

Auspico che, grazie a una legislazione lungimirante e attenta alle esigenze concrete, i cattolici locali, aiutati da uomini e donne consacrati, necessariamente provenienti per lo più da altri Paesi, possano sempre offrire senza difficoltà alla Mongolia il loro contributo umano e spirituale. A tale riguardo, il negoziato in corso per la stipula di un accordo bilaterale tra Mongolia e Santa Sede rappresenta un cana-

le importante per il raggiungimento delle condizioni essenziali per lo svolgimento delle ordinarie attività in cui la Chiesa cattolica è impegnata. Il motto scelto per questo viaggio – Sperare insieme – esprime la potenzialità insita nel camminare con l'altro, nel rispetto reciproco e nella sinergia per il bene comune. La Chiesa cattolica, istituzione antica e diffusa in quasi tutti i Paesi, è testimone di una tradizione spirituale nobile e feconda, che ha contribuito allo sviluppo di intere nazioni in molti campi del vivere umano, dalla scienza alla letteratura, dall'arte alla politica. Sono certo che anche i cattolici mongoli sono e saranno pronti a dare il proprio apporto alla costruzione di una società prospera e sicura, in dialogo e collaborazione con tutte le componenti che abitano questa grande terra baciata dal cielo».

«Rinnovo l'appello a un impegno urgente e non più rimandabile per la tutela del pianeta Terra. Questa tutela riguarda pure le grandi sfide globali dello sviluppo e della

democrazia. La Mongolia di oggi, infatti, con la sua ampia rete di relazioni diplomatiche, la sua attiva adesione alle Nazioni Unite, il suo impegno per i diritti umani e per la pace, riveste un ruolo significativo nel cuore del grande continente asiatico e nello scenario internazionale. Importante è la determinazione nel voler fermare la proliferazione nucleare e presentarsi al mondo come Paese senza armi nucleari. Un provvido elemento, insieme al fatto che la pena capitale non compare più nell'ordinamento giudiziale.

Il mio sguardo poi si sposta agli spazi immensi delle regioni mongole, dal deserto del Gobi alla steppa, dalle grandi praterie alle foreste di conifere fino alle catene montuose degli Altai e dei Khangai, con le innumerevoli anse dei corsi d'acqua. Visti dall'alto sembrano decorazioni raffinate su antiche stoffe pregiate. Tutto questo è uno specchio della grandezza e della bellezza dell'intero pianeta, chiamato a essere un giardino ospitale.

C'è da imparare dalla sapienza delle generazioni di mongoli allevatori e coltivatori, sempre attenti a non rompere i delicati equilibri dell'ecosistema. È una sapienza che ha molto da insegnare a chi oggi non vuole chiudersi nella ricerca di un miope interesse particolare, ma desidera consegnare ai posteri una terra ancora accogliente e feconda.

Voglio ricordare anche la

profonda connotazione spirituale della identità della Mongolia. È bello che il paese sia un simbolo di libertà religiosa. La stessa Costituzione sancisce la libertà di pensiero e di religione, frutto al quale la Mongolia – da sempre caratterizzata dal rispetto delle tradizioni sacre – è giunta in modo naturale. L'ideologia atea ha provato poi ad estirpare il senso religioso, ma anche questa fase è stata superata e oggi il popolo si riconosce nel valore essenziale dell'armonia e della sinergia tra credenti di fedi diverse che contribuiscono al progresso morale e spirituale dei popoli».

Al termine della Messa celebrata nella "Steppe Arena" di Ulaanbaatar, a sorpresa Papa Francesco ha inviato un saluto al nobile popolo cinese. Prima di pronunciare alcune parole di ringraziamento, il Pontefice ha preso per mano il vescovo emerito di Hong Kong, cardinale John Tong Hon, e l'attuale vescovo eletto Stephen Chow, e li ha condotti all'altare. Ed ha pronunciato queste parole: «Io vorrei approfittare della loro presenza per inviare un caloroso saluto al nobile popolo cinese. A tutto il popolo auguro il meglio e di andare avanti e progredire sempre. E ai cattolici cinesi chiedo di essere buoni cristiani e buoni cittadini. A tutti!», ha detto, tenendo per mano i due vescovi.

a cura di A.P.



Grest 2023 - TuxTutti



Si prendon cura di te, letteralmente; «They care!»

«A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca? Ecco, occupatele!» (don Lorenzo Milani).

Durante il Grest 2023 al Centro Giovanile, di certo non abbiamo tenuto le mani in tasca, anzi! Occhi aperti, braccia tese, gambe in spalla e cuore libero sono stati gli slogan che ci hanno guidati durante le quattro settimane, aiutandoci a comprendere meglio il significato del prendersi cura del prossimo, tema molto apprezzato di questa estate 2023. Il lavoro di preparazione, come tutti gli anni, è

iniziato con largo anticipo sabato 18 marzo con la presentazione del progetto ai futuri animatori che, con nostra grande gioia e non poco stupore, erano

presenti in circa 150. Da quel momento non ci siamo più fermati: alla presentazione del tema e alla consegna del materiale da parte del Centro Oratori sono seguiti i nostri incontri di formazione settimanali che ci hanno accompagnato nei mesi di aprile e maggio, e che si sono conclusi con un ritiro di tre giorni con i responsabili dei gruppi presso la Casa Nazareth a Bosco Chiesanuova, in provincia di Verona. Qui, saggiamente guidati da don Oscar e da don Gianmaria Peretti, abbiamo avuto la possibilità di divertirvi stando insieme h24 tra infinite partite a pallavolo e chiacchierate davanti a un tè caldo, senza però

perdere di vista il nostro obiettivo che, grazie alla riflessione basata sulla storia di Pinocchio, ci ha preparati ancor meglio all'inizio del Grest. Non solo i responsabili, ma tutti gli animatori, insieme ai ragazzi dell'oratorio di Samber, hanno poi vissuto una giornata di ritiro sempre sotto la guida di don Gianmaria presso il Centro Giovanile, conclusasi con la S. Messa con il mandato alla missione estiva di animatori, la consegna della maglietta del Grest e una cena in compagnia.

A questo punto tutto è pronto per l'inizio della nostra grande avventura chiamata **Grest 2023 TuxTutti**. Lunedì 12 giugno i cancelli dell'oratorio hanno infatti aperto i loro battenti per i circa 450 tra bambini della scuola primaria e ragazzi della secondaria iscritti alle quattro settimane proposte. Il ritmo delle giornate è stato sempre molto intenso, dall'accoglienza mattutina con balli e canti sotto il tendone, ai momenti più tranquilli come lo spazio

compiti e la preghiera, passando per tornei, giochi e giochi d'acqua per sopravvivere al caldo torrido dei pomeriggi di giugno. Non sono poi mancate le uscite sul territorio, sfruttando le bellezze che la nostra città propone, come la Villa Mazzotti o i parchi in campagna tra bicicletate e camminate.

Immane sono state poi le uscite in piscina del venerdì all'Acquasplash Franciacorta di Corte Franca, sempre molto apprezzate sia dai bambini che dai più grandi, e le gite del martedì per la secondaria e del mercoledì per la primaria.

Abbiamo avuto modo di rinfrescarci all'ombra degli alberi nella pineta di Cevo, lungo le sponde dei torrenti e dei laghetti in Val Sozzine e Valle delle Messi, ma anche di provare avventure più adrenaliniche come ai parchi divertimenti di Movieland e Gardaland, di stare a stretto contatto con gli animali della savana al Parco Natura Viva e di fare un bagno rigenerante nelle acque





del lago di Garda. Ai ragazzi di terza media invece, come di consueto, un po' come premio dopo le fatiche degli esami e un po' come augurio per un inizio di cammino come futuri animatori, abbiamo riservato una due giorni con pernottamento presso l'oratorio di Salò in cui divertirsi stando insieme e visitando la città.

Durante l'ultima settimana abbiamo poi avuto l'onore di ospitare una giornalista de *La Voce del Popolo* che ci ha dedicato un intero servizio, intervistando bambini e animatori, per scoprire e diffondere quanto di bello è avvenuto durante il Grest di Chiari.

Il Grest è terminato in bellezza sabato 8 luglio con la tradizionale festa finale alla quale hanno partecipato in tantissimi, genitori, fratelli e sorelle, nonni e zii per assistere a balli, scenette e scoprire il tanto atteso gruppo vincitore di questa edizione.

Da non dimenticare è poi la novità di quest'anno: parallelamente al Grest abbiamo infatti deciso di proporre il Follest, che altro non è che un Grest per gli animatori. Eh sì, a loro si chiede im-

pegno e fatica, si chiede responsabilità e disponibilità di tempo e forze, ma è altrettanto giusto riconoscere loro l'importanza del ruolo che ricoprono e del servizio che svolgono per le famiglie della nostra comunità. Quale miglior modo per ringraziarli di tutto ciò se non pensando per loro dei momenti di aggregazione e divertimento per riprendersi dalla fatica delle lunghe giornate in oratorio?

Ogni lunedì sera di Grest è quindi stato dedicato a loro: abbiamo iniziato con i tipici tornei di calcio e beach volley seguiti da una cena insieme, per poi continuare con un'uscita a Iseo, una divertentissima caccia al tesoro e con l'ultima, ma forse più apprezzata, uscita serale all'Acquarè, piscina di Rovato, per l'occasione aperta esclusivamente per noi.

È stata una scommessa che possiamo dire aver vinto con tanta soddisfazione; la risposta dei ragazzi è stata sin da subito molto positiva e ciò non può che farci estremo piacere. Dare loro la possibilità di vivere l'oratorio anche nei momenti meno struttu-



rati, nella convivialità del cortile, è sicuramente uno degli obiettivi da porsi anche per il futuro e, dopo questa esperienza, ma anche dopo le settimane successive al Grest, possiamo affermare che il primo passo è stato fatto!

Nonostante le fatiche, le sveglie all'alba, la stanchezza e il sudore non possiamo che essere felici e infinitamente grati di quanto vissuto insieme. Come sempre si tratta di un arrivederci... siamo



già al lavoro per l'estate 2024! Stay tuned...

Valeria Ricca



Perché si torna sempre... dove si è stati bene!

Sestri Levante 2023

“Perché si torna sempre dove si è stati bene, e i posti sono semplicemente persone.” canta in una famosa canzone Chiara Galiazzo... e così per il terzo anno consecutivo mi ritrovo a scrivere dell'esperienza estiva di campo scuola per gli Adolescenti a Sestri Levante.

Come ogni anno la voglia di partire era tanta, soprattutto dopo le fatiche delle assai intense settimane di Grest, e così dopo aver fatto la valigia, preparato gli ultimi giochi e attività, eccoci pronti per salire sul pulman e dare avvio a questa nuova avventura. Inutile negare che, come sempre, la responsabilità di questi giorni è tanta e a maggior ragione, visti i numeri, quest'anno

la sentivamo tutta: partire con 50 ragazzi tra i 15 e i 17 anni non è cosa da niente, ma di certo non da fermarci o spaventarci!

E così, carichi più che mai, ci siamo dati appuntamento sabato 15 luglio al Centro Giovanile per raggiungere la nostra tanto amata casa a Riva Trigoso, a pochi minuti da Sestri Levante, che ormai è diventata per noi un appuntamento fisso.

Come ogni volta, l'entusiasmo ci ha travolti sin dai primi minuti di viaggio, la voglia di arrivare e di stare insieme era tanta e così giusto il tempo di disfare le valigie e sistemarci nelle camere ed eccoci diretti verso la spiaggia, tra un tuffo e una granita sul bagnasciuga.

Come di consueto le giornate hanno visto l'alternarsi di momenti di svago al mare e momenti di riflessione sul tema proposto, insieme a gite, uscite serali e giochi in casa.

Ad accompagnarci durante questi momenti è stato il tema del **corpo**, già noto sin dal campo invernale a Temù e ripreso durante la Settimana Educativa del gennaio scorso, reso più facilmente comprensibile per i ragazzi grazie alla scelta di utilizzare alcuni brani del rapper Marracash tratti dall'album **Persona**.

Divisi in vari gruppi, partendo proprio dai testi delle canzoni abbiamo avuto modo di approfondire alcune parti importanti del nostro cor-

po, dal cervello, all'anima, ai nervi, dando avvio a profonde riflessioni sull'uso che ne facciamo, sulle difficoltà che viviamo quotidianamente e sulle potenzialità che il nostro corpo ci offre.

In un periodo delicato come l'Adolescenza, la riflessione sul tema del corpo suscita sempre grandi interrogativi, stimola i pensieri dei ragazzi portandoli spesso a tirare fuori molto del proprio vissuto, a condividere con gli altri difficoltà che sono più comuni di quanto si pensi, a confidarsi per ricevere una parola di conforto o anche solo a sfogarsi e a lasciarsi andare per non tenere tutto dentro, per sentirsi meno soli condividendo fatiche e paure. Lo strumento della musica, e in particolare di brani da loro conosciuti di testi di un cantante che ascoltano e che trovano nelle loro playlist, ci ha sicuramente aiutati ad avvicinarci al loro vissuto, a far sentire loro questo tema meno lontano e spaventoso, e ci ha dato una chiave di lettura nuova della loro realtà, della loro quotidianità.

Alla luce di quanto emerso è stato poi compito nostro focalizzare l'attenzione sull'importanza del nostro corpo, sulla sua bellezza e sulle sue capacità, facendoli riflette-



re su quale grande dono sia per noi e su quanto ognuno di noi rappresenti una creatura a suo modo meravigliosa, con tutti i nostri limiti, i nostri pregi e i nostri difetti.

Ascoltare i loro racconti, fermarsi a riflettere con loro, a scambiare due parole sotto l'ombrellone, consigliarli ma anche scherzare, ridere e divertirsi è un privilegio che solo una volta sperimentato può essere compreso fino in fondo.

Le difficoltà non sono mancate, anzi, ma non sono nulla a confronto della ricchezza che ogni esperienza di questo tipo lascia nel cuore di chi la vive. A volte può sembrare di essere sopraffatti dalla fatica, di non essere compresi, di non avere gli strumenti o le capacità adeguate per confrontarsi con chi, come gli Adolescenti, sa darti tanto ma al contempo sa altrettanto bene come fare per metterti alla prova. Fermandosi a pensare anche solo per qualche istante però, ci si rende conto di quanto bene questi momenti facciamo sia a noi che a loro, di quanto possiamo essere utili per la loro crescita,

di quanto possiamo cercare di influenzare positivamente il loro cammino di vita, al contempo arricchendoci a nostra volta, ricevendo da loro tanto bene.

Momento caratteristico di questa esperienza 2023 è stata poi la gita fuori porta a Monterosso, una delle Cinque Terre, che ci ha lasciati senza parole per la sua bellezza e dove, nonostante la grande presenza di turisti ci siamo ritagliati uno spazio per un tuffo, qualche partita a carte e tante chiacchiere e risate. Durante le serate, oltre alle uscite in spiaggia e nel centro di Sestri Levante, non sono poi mancate le tradizionali cena con delitto, sfide a squadre e i tanto amati tornei di calcio, sempre accompagnati dalla preghiera e dalla ormai immancabile e apprezzata attività del **Fratello e Sorella**.

Stanchi ma felici anche questa volta abbiamo fatto rientro a casa con il cuore pieno di emozioni, di gioia e gratitudine, di entusiasmo e passione, e con tanta voglia di ripetere questa esperienza il



prossimo anno!
Come sempre non possono mancare i ringraziamenti a chi ha condiviso con me questa esperienza, da don Oscar con la sua passione educativa, la sua lungimiranza e la sua capacità di far sentire importante ognuno di noi, agli educatori per la loro voglia di mettersi in gioco, ai cuochi per averci sostenuti nel corpo con i loro pranzi e cene prelibati. Infine, il grazie più grande va ai ragazzi per aver scelto l'oratorio e le sue proposte per la loro estate, per aver colto il nostro invito, per esserci stati, per aver reso intense le nostre giornate, per averci fatti ridere e divertire, per averci aperto un po' del loro cuore permettendoci di conoscerli meglio e di percorre-

re con loro un tratto importante di vita... e, perché no, anche per averci tolto qualche ora di sonno, perché si sa, dormire poco è tipico dei campi scuola!

Nella lunga lista di grazie non vanno poi dimenticate le famiglie che anche quest'anno ci hanno dato fiducia, affidandoci i loro figli e permettendoci di accompagnarli, seppur per un breve tratto e in punta di piedi, nell'importante compito di educatori. Grazie di cuore.

Adesso è tempo di ricaricare le batterie... ma l'inverno è alle porte e noi abbiamo in serbo tante belle sorprese che non vediamo l'ora di svelarvi! A presto...

Valeria



Grazie, di cuore! Campo PreAdo - Borgo Valsugana 2023

Profonda gratitudine e grande senso di vuoto sono i sentimenti che ho provato una volta tornata a casa dal campo Preadolescenti a Borgo Valsugana di questa estate 2023. Si badi bene però, vuoto non nel senso di mancanza di ricordi o di emozioni, ma vuoto perché riuscire a dare lo stesso sapore alle giornate e riempirle come durante il campo è stato impossibile!

Definirei questa settimana tra le montagne della Valle Sella come un uragano di felicità e di spensieratezza, come un vortice di bellezza da cui siamo stati travolti e da cui siamo usciti sicuramente migliori e arricchiti. Nemmeno la mancanza della rete internet è riuscita a metterci in difficoltà perché, sin da subito, ci siamo resi conto che tutto quello che ci serviva durante quelle giornate era proprio lì davanti a noi, tra le quattro mura di quella casa che è diventata il nostro rifugio, il nostro riparo dal caos della città e della quoti-

dianità.

Un bellissimo gruppo di circa 30 ragazze e ragazzi della scuola secondaria ci ha fatto compagnia tra giochi e attività, tra camminate e partite a calcio e palla bollata, tra faticose scalate sulle montagne e rilassanti serate ad ammirare le stelle, senza mai farci annoiare, tra volgendoci con il loro entusiasmo e la loro voglia di stare insieme, di sperimentare, di raccontarsi e di vivere un'esperienza unica e indimenticabile. A campo concluso posso con convinzione affermare che tutto ciò si è avverato, che è stata davvero una settimana intensa e ricca di bellezza e gioia, una settimana che porteremo sempre nel cuore, una settimana che ci ha fatto sudare, faticare ma anche sorridere, emozionare e divertire. Accompagnati dalla storia di Pinocchio, durante le mattinate di attività abbiamo avuto modo di riflettere con i ragazzi sull'importanza dell'amicizia, sulla fatica nello scegliere le persone giuste



da tenere al nostro fianco, sulla bellezza di aver qualcuno vicino a noi su cui poter contare, ma allo stesso tempo sulle fatiche nello scegliere le persone giuste, coloro che arricchiscono la nostra vita, la rendono migliore e non, al contrario, peggiore, portandoci su strade sbagliate o cercando di cambiare il nostro essere, di plasmarci per farci diventare chi non siamo. Attraverso i personaggi del romanzo di Collodi i ragazzi hanno riflettuto su quanto bello sia avere qualcuno nella vita che ci sa ascoltare e accompagnare, che sa darci buoni consigli e che è presente per noi, ma allo stesso tempo di quanto è facile cadere in trappola, essere raggirati e ingannati da chi si dimostra un amico ma in realtà non lo è. In una fase della vita come la loro, in cui le amicizie rivestono un ruolo essenziale e di vitale importanza, soffermarci a riflettere sulla giusta via da seguire, sulle strategie da mettere in atto per circondarsi di belle persone, sulla capacità di distinguere ciò che è buono da ciò che non lo è e

sull'importanza di saper dire di no quando serve, ci è sembrato un ottimo modo per rendere questa esperienza di campo scuola non solo divertente ma anche utile e significativa.

Non sono ovviamente mancati anche momenti di svago, dalle partite a palla bollata proposte da don Oscar alle serate organizzate dagli animatori tra feste in maschera, serate di gala, karaoke, tornei, sfide culinarie e tanto, tanto altro.

Abbiamo avuto poi la possibilità di visitare il Museo naturale Arte Sella, un progetto di installazioni artistiche, un luogo dove arte, musica e danza si fondono dando vita a un dialogo tra ingegno e natura rappresentato da alcuni percorsi espositivi lungo i quali, immersi nel verde, è possibile ammirare opere d'arte di più di trecento artisti provenienti da tutto il mondo.

Per dedicare il giusto tempo anche alla preghiera, durante la seconda gita, abbiamo invece deciso di salire, con non poca fatica, fino all'Eremito di San Lorenzo, sug-



gestiva costruzione in cima alla montagna da cui ammirare un panorama mozzafiato e in cui concedersi uno spazio di silenzio e riflessione e, perché no, confessarsi e pregare.

Sono profondamente convinta dell'importanza di questi momenti per la crescita umana e spirituale dei nostri ragazzi, di quanto queste esperienze arricchiscano il nostro animo, del potenziale che hanno nel favorire amicizie e condivisione, della bellezza che ne scaturisce e che in un mondo denso di difficoltà, fatiche, ansie e paure rappresenta un piccolo spazio di salvezza. Tutto ciò non sarebbe però possibile senza la presenza di persone che ci credono veramente, che ci mettono anima e cuore, tempo e fatica. In primis don Oscar, che con il suo entusiasmo travolgente non manca mai di proporre e impegnarsi per i ragazzi e le ragazze del nostro oratorio, dando loro, ma anche a noi grandi, la possibilità di vivere esperienze uniche. Come non citare poi i cuochi che con la loro presenza discreta ma indispensabile ci hanno fatto compagnia, ci hanno sfamati e a volte, nel nostro trambusto, perché no, anche sopportati! Cosa dire poi del gruppo di educatori? Senza di loro, di certo, molto di quanto raccontato non sarebbe stato possibile... ognuno di noi, a suo modo, con le nostre capacità e abilità, i nostri limiti e difetti, ha saputo fondersi con gli altri a

servizio dei ragazzi e delle ragazze, ha fatto sì che si potesse creare una clima disteso di gioia e tranquillità, ha cercato di rendere le giornate ricche di contenuti e di sorrisi. Il risultato è stato chiaro e limpido, la collaborazione e la sintonia tra noi hanno dato quel *quid* in più che ha reso questa esperienza ancor più bella e quindi non posso non ringraziare di vero cuore ed esprimere tutta la mia gratitudine a Gaia, Michela, Chiara, Letizia, Giorgio, Dario, Federico e Damiano per la loro presenza, il loro supporto, il loro esserci stati.

Un ultimo pensiero, ma come si suol dire non per importanza, va infine ai ragazzi e alle ragazze che durante tutto l'anno abbiamo accompagnato durante gli incontri del venerdì sera e che ancora una volta si sono fidati di noi e ci hanno seguiti in questa fantastica avventura: aver percorso questo pezzo di strada con voi è stato un privilegio, una grande gioia e non possiamo che esservi più grati. Grazie perché vi fidate di noi, perché vi confidate con noi, perché ci repute degni della vostra compagnia e delle vostre attenzioni in questo vostro importante tratto di vita.

Ci saranno di certo tanti altri campi, tante nuove e meravigliose esperienze da condividere, ma questo campo avrà sempre un posto speciale nel mio cuore.

Vi voglio bene...

Valeria



Campo estivo ACR

“Ragazzi, che squadra!” era lo slogan che ha accompagnato i ragazzi dell'ACR di tutta Italia durante l'anno, e come terminare al meglio se non scendendo in campo?

A inizio anno i ragazzi hanno ricevuto la convocazione per fare parte del gruppo ACR, sperimentando la bellezza di essere parte di una squadra che cammina insieme. È poi seguita la fase dell'allenamento, in cui hanno riconosciuto che il gruppo è occasione di crescita, luogo in cui rendere i propri limiti delle potenzialità. A questo punto i ragazzi erano pronti per scendere in campo, mettendo in pratica i valori del gioco di squadra anche durante l'esperienza del campo estivo che si è svolto a Foppolo dal 22 al 25 giugno.

Guidati da *LeBron James* e dai suoi amici *Looney Tunes*, protagonisti del film *“Space Jam – The New Legacy”*, i ragazzi hanno dovuto affrontare alcune sfide attraverso cui hanno scoperto la bellezza di essere una squadra unita, in cui ognuno è fondamentale ed è una ricchezza per il gruppo.

Tra giochi, attività e riflessioni non è mancato il tempo per fare una bella camminata fino al

Lago delle Trote. La salita è stata impegnativa, ma la fatica è stata ripagata da una bellissima vista sul laghetto, in cui hanno potuto rinfrescarsi i piedi! Questi giorni di condizione e divertimento sono passati in fretta e non vediamo l'ora di iniziare il nuovo anno che ci aspetta!



Campo estivo Scout

Eccola, Wendy, la seconda stella; poi si volta e via sempre dritto!

Il 15 luglio per il branco Mowgli è stato un giorno speciale! Su invito di Peter Pan in persona i lupetti sono partiti con un pullman diretto all'Isola che non c'è: un posticino sperduto tra i boschi di Valle Dorizzo (BS).

È stata un'esperienza che ha permesso agli scout più giovani del gruppo **Chiari 1** di immergersi nella natura, esplorando e giocando nell'ambiente selvaggio che li circondava. Il campo scout è servito ad approfondire le relazioni tra tutti i membri del gruppo; è stato bello vedere i ragazzi divertirsi insieme e aiutarsi nei momenti di difficoltà, gratuitamente, come quando Trilly per salvare Peter Pan ha rischiato la propria vita!

Il desiderio che ognuno custodiva al campo era quello di imparare a volare come Peter Pan; solo alla fine è stato chiaro che erano necessarie due condizioni:

avere una fede incrollabile e avere sempre dei pensieri felici!

Infatti, come ci insegna Peter, il motivo per cui gli uccelli, a differenza degli esseri umani, sono in grado di volare, risiede nella loro fede incrollabile, perché avere fede vuol dire avere le ali.



Campo estivo ACG Giovanissimi

Dal 21 al 24 luglio si è tenuto il campo dei ragazzi ACG a Marina di Massa, in Toscana. I giorni di mare, passati tra relax, partite a beach volley e tornei di carte, sono



stati pieni di momenti di leggerezza e di riflessione. Il campo è stato la tappa conclusiva del percorso intrapreso dai ragazzi nel corso dell'anno: ispirati dalla lettura del libro **"Oscar e la dama in rosa"**, nei mesi precedenti ognuno di loro aveva scritto una lettera indirizzata a Dio.

Al campo i giovani hanno ricevuto la risposta a questa lettera, contenente un messaggio biblico differente per ciascuno.

I ragazzi hanno letto le parole che gli sono state affidate, rispondendo anche ad alcune domande sulla loro fede, sul rapporto con sé stessi e sulle loro esperienze presenti e future. Le serate sono state diverse: alcune passate a passeggiare sul lungomare con un ottimo gelato, altre a osservare le stelle discutendo di come sia stato vissuto il gruppo ACG, trovando punti di forza e spunti di miglioramento per gli anni prossimi, pronti ad accogliere i nuovi arrivati.

È stata sicuramente un'esperienza unica e indimenticabile, grazie all'impegno profuso dai ragazzi nelle numerose iniziative dell'anno volte a raccogliere fondi per l'autofinanziamento; tra queste si possono citare il servizio di animazione ai compleanni e le vendite torte.

I ragazzi sono riusciti a meritarsi il campo e lo hanno vissuto e apprezzato al meglio.

Gli educatori ACG



Una GMG inclusiva: da Fatima a Lisbona



Lo scorso agosto, anch'io, come 1.500.000 ragazzi provenienti da tutto il mondo, ho accolto l'invito di Papa Francesco a partecipare alla XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù, a Lisbona.

Noi del C.V.S. di Brescia, Bergamo e Vicenza insieme a don Roberto e a don Michele ci siamo ritrovati all'aeroporto di Orio al Serio carichi di emozione, e non nascondo anche un po' di paura per l'aereo, visto che non volavo da anni.

Durante i primi quattro giorni abbiamo soggiornato nella Casa dei Silenziosi Operai della Croce "Francesco e Giacinta Marto" a Fatima.

Tre giovani guide speciali, i pastorelli, ci hanno aiutato a scoprire il messaggio che la Madonna ha affidato loro. Con don Johnny e don Wojteck ci siamo recati a visitare il Santuario della Ortiga, dove i tre pastorelli andavano a pregare prima delle apparizioni. È una chiesetta in mezzo alla campagna, dove abbiamo recitato il Santo Rosario e successivamente ci siamo confessati.

Ci sono stati molti momenti in cui ho concretizzato la frase della preghiera "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica", perché il Signore me lo ha dimostrato in due occasioni durante questa esperienza.

La prima è stata quando la mattina di mercoledì 2 agosto, presso il parco della Casa dove eravamo ospiti a Fatima, sono venuti i giovani provenienti dalle diocesi del Lazio a celebrare l'Eucarestia: lì ho percepito un primo assaggio della GMG. La sera con alcuni ragazzi ci siamo confrontati su temi di carattere spirituale; è stato bello discutere e condividere i nostri diversi punti di vista sulla spiritualità, per me è stato molto arricchente.

Venerdì pomeriggio ci siamo recati a Nazaré sull'oceano Atlantico.

La località è nota per le sue onde gigantesche che possono arrivare a 30 metri di altezza; mi faceva molta paura, ma sono riuscito a bagnarmi i piedi; poi, impossibilitati a rimanere in spiaggia siamo andati a fare la merenda in un bar sulla spiaggia, e anche qui ho provato un forte senso di fratellanza e amicizia.

Il secondo momento, fatto di emozioni continue che difficilmente dimenticherò, è stato sabato mattina. Il Santo Padre ha espresso il desiderio di far visita al Santuario di Nostra Signora di Fatima per recitare il Santo Rosario con gli ammalati, per chiedere il dono della pace per l'Ucraina, come aveva chiesto la Vergine Santa nel 1917 per la Prima Guerra Mondiale. Dopo la recita della Corona, ho avuto l'onore di consegnare un dono a Papa Francesco in persona: consisteva in un'icona della Madonna, che ci ha accompagnato in questo anno pastorale in preparazione alla GMG, con i nomi di tutti noi. Ho provato un'emozione unica che non sarei in grado di spiegare, l'ho visto molto provato, ho chiesto alla Vergine di sostenerlo nella sua missione. Lui mi ha accolto e mi ha donato il Rosario del Vaticano. Sono certo che questo rimarrà uno dei momenti più significativi della mia vita.

Nel primo pomeriggio ci siamo recati a Parco Tejo a Lisbona per partecipare alla Veglia. Mentre consumavamo la cena, nel cielo venivano proiettate scritte luminose con il tema della GMG. Veramente meraviglioso! Noi giovani ci siamo divertiti molto! Un altro momento memorabile è stata l'adorazione eucaristica, durante la quale un milione e mezzo di giovani hanno adorato il Santissimo Sacramento: bellissimo!



Mi ha fatto riflettere l'omelia che ha tenuto Papa Francesco nella Santa Messa di chiusura di questa 37° Giornata Mondiale della Gioventù: "Cosa portiamo con noi ritornando alla vita quotidiana?". Rispondo con queste tre parole: brillare, ascoltare e non temere. La prima: brillare. Gesù si trasfigura. Il secondo verbo è ascoltare. Sul monte, una nube luminosa copre i discepoli. E questa nube, dalla quale parla il Padre, che cosa dice? «Ascoltatelo, questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo» (Mt 17,5). È tutto qui: tutto quello che c'è da fare nella vita sta in questa parola: ascoltatelo. Ascoltare Gesù. Tutto il segreto sta qui. Ascolta che cosa ti dice Gesù. [...]non avere paura. Non abbiate paura. Una parola che nella Bibbia si ripete tanto, nei Vangeli: "non abbiate paura". Queste furono le ultime parole che nel momento della Trasfigurazione Gesù disse ai discepoli: «Non temete» (Mt 17,7)

E con questo importante messaggio concludo il ricordo di questa meravigliosa esperienza di una Chiesa giovane per i giovani. Ringrazio il C.V.S., i Silenziosi Operai della Croce, il mio assistente Christian con cui mi sono trovato benissimo, i giovani che ci hanno accompagnato. Con tutti loro ho passato una bellissima ed emozionante GMG che ricorderò per tutta la vita. Grazie

Emanuele

Discorso del papa a Lisbona

Viaggio apostolico di Sua Santità Papa Francesco in occasione della XXVII Giornata Mondiale della Gioventù
Discorso del Santo Padre durante la Veglia con i giovani, sabato 5 agosto a "Parque Tejo" (Lisbona)

Cari fratelli e sorelle, buonasera!
 Mi dà tanta gioia vedervi! Grazie per aver viaggiato, per aver camminato, e grazie di essere qui! E penso che anche la Vergine Maria ha dovuto viaggiare per vedere Elisabetta: «Si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39). Viene da chiedersi: perché Maria si alza e va in fretta dalla cugina? Certo, ha appena saputo che la cugina è incinta, ma anche lei lo è: perché allora andare se nessuno gliel'aveva chiesto? Maria compie un gesto non richiesto e non dovuto; Maria va perché ama e «chi ama vola, corre lieta-

mente» (Limitazione di Cristo, III, 5). Questo è quello che ci fa l'amore. La gioia di Maria è duplice: aveva appena ricevuto l'annuncio dell'angelo, che avrebbe accolto il Redentore, e anche la notizia che la cugina era incinta. Allora, è interessante: invece di pensare a sé stessa, pensa all'altra. Perché? Perché la gioia è missionaria, la gioia non è per uno, è per portare qualcosa. Vi domando: voi, che siete qui, che siete venuti a incontrarvi, a trovare il messaggio di Cristo, a trovare un senso bello della vita, questo, lo terrete per voi o lo porterete agli altri? Cosa pensate? Non sento... È per portarlo agli altri, perché la gioia è missionaria! Ripetiamolo tutti insieme: la gioia è missionaria! E così io porto questa gioia agli altri.

Ma questa gioia che abbiamo, altri ci hanno preparato a riceverla.

Adesso guardiamo indietro, a tutto quello che abbiamo ricevuto: tutto questo ha predisposto il nostro cuore alla gioia. Tutti, se guardiamo indietro, abbiamo persone che sono state un raggio di luce per la nostra vita: genitori, nonni, amici, sacerdoti, religiosi, catechisti, animatori, maestri... Loro sono come le radici della nostra gioia. Ora facciamo un attimo di silenzio, e ciascuno pensa a coloro che ci hanno dato qualcosa nella vita, che sono come le radici della gioia. Avete trovato? Avete trovato dei volti, delle storie? La gioia che è venuta attraverso quelle



radici è quella che noi dobbiamo dare, perché noi abbiamo radici di gioia. E allo stesso modo noi possiamo essere radici di gioia per gli altri. Non si tratta di portare una gioia passeggera, una gioia del momento; si tratta di portare una gioia che crea radici. E mi domando: come possiamo diventare radici di gioia? La gioia non sta nella biblioteca, chiusa – anche se è necessario studiare! – ma sta



**GMG
LISBONA
2023**

da un'altra parte. Non è custodita sotto chiave. La gioia bisogna cercarla, bisogna scoprirla. Bisogna scoprirla nel dialogo con gli altri, dove dobbiamo dare queste radici di gioia che abbiamo ricevuto. E questo, a volte, stanca. Vi faccio una domanda: voi vi stancate a volte? Pensate a cosa accade quando uno è stanco: non ha voglia di far niente, come diciamo in spagnolo uno getta la spugna perché non ha voglia di andare avanti e allora uno si arrende, smette di camminare e cade. Voi credete che una persona che cade, nella vita, che ha un fallimento, che anche commette errori gravi, forti, che la sua vita sia finita? No! Che cosa bisogna fare? Alzarsi! E c'è una cosa molto bella che oggi vorrei lasciarvi come ricordo. Gli alpini, ai quali piace scalare le montagne, hanno un canto molto bello che dice così: "Nell'arte di salire – sulla montagna –, quello che conta non è non cadere, ma non rimanere caduto". È bello! Chi rimane caduto è già "andato in pensio-

ne" dalla vita, ha chiuso, ha chiuso alla speranza, ha chiuso ai desideri e rimane a terra. E quando vediamo qualcuno, un nostro amico che è caduto, cosa dobbiamo fare? Sollevarlo. Fate caso a quando uno deve sollevare o devi aiutare una persona a sollevarsi, che gesto fa? Lo guarda dall'alto in basso. L'unica occasione, l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso, ed è per aiutarla a rialzarsi. Quante volte, quante volte vediamo persone che ci guardano così, sopra le spalle, dall'alto in basso! È triste. L'unico modo, l'unica situazione in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso è... ditelo voi..., forte: per aiutarla ad alzarsi. Bene, questo un po' è il cammino, la costanza nel camminare. E nella vita, per ottenere le cose bisogna allenarsi a camminare. A volte non abbiamo voglia di camminare, non abbiamo voglia di fare fatica, copiamo agli esami perché non abbiamo voglia di studiare e non arriviamo al risultato. Non so se a qualcuno di voi piace il calcio...

a me piace. Dietro a un gol, cosa c'è? Tanto allenamento. Dietro un risultato, cosa c'è? Tanto allenamento. E nella vita, non sempre uno può fare quello che vuole, ma quello che ci porta a fare la vocazione che abbiamo dentro – ognuno ha la propria vocazione. Camminare. E se cado, mi rialzo o qualcuno mi aiuterà a rialzarmi; non rimanere caduto; e allenarmi, allenarmi a camminare. E tutto questo è possibile, non perché seguiamo un corso sul camminare – non esistono corsi che ci insegnano a camminare nella vita –: questo si impara, si impara dai genitori, si impara dai nonni, si impara dagli amici, dandosi una mano a vicenda. Nella vita si impara, e questo è allenamento per camminare. Vi lascio questi spunti. Camminare e, se si cade, rialzarsi; camminare con una meta; allenarsi tutti i giorni nella vita. Nella vita, nulla è gratis, tutto si paga. Solo una cosa è gratis: l'amore di Gesù! Quindi, con questo gratis che abbiamo – l'amore di Gesù – e con la voglia di camminare, camminiamo nella speranza, guardiamo alle nostre radici e andiamo avanti, senza paura. Non abbiate paura. Grazie!



Giornata Mondiale della Gioventù



«A te che cadi, ma non resti lì!»

Descrivere a parole la ricchezza che ci portiamo nel cuore dopo l'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona è difficile, non ci sarebbero termini abbastanza esaurienti per spiegare la gioia che questi giorni ci hanno regalato.

Dieci giorni di fatiche, di migliaia di chilometri percorsi stando stretti sui sedili di un pullman, di pranzi e cene al Burger King, di letti improvvisati, di canzoni stonate sui treni e di lunghe camminate, ma anche di sorrisi contagiosi, occhi lucidi, abbracci, emozioni e parole che sanno scaldare il cuore.

Questo e tanto altro è stata la tanto attesa da noi giovani JmJ portoghese con Papa Francesco, un insieme di forti emozioni e una grande occasione per vivere e visitare luoghi e persone: da Monserrat ad Avila, da Fatima a Lourdes dove abbiamo vissuto i momenti spirituali più importanti sotto la sapiente guida di S. E. Mons. Sigalini; a Barcellona, Madrid e Lisbona dove siamo stati anche turisti tra le bellezze che queste città ci hanno saputo donare.

Con tanto entusiasmo e voglia di stare insieme, domenica 30 luglio sia-

mo partiti con altri giovani della zona, provenienti da Rudiano, Trenzano, Mairano, Brandico e Palosco pronti, o quasi, ad affrontare le prime tredici ore di viaggio, tra parole crociate, canti, pisolini e soste in autogrill.

Dopo un po' di fatica ecco però la prima tappa: Barcellona, dove ci siamo subito messi in cammino per non perderci nessuna attrazione, dalla Sagrada Família a Casa Milà e Batlló senza farci mancare una sosta lungo la Barceloneta.

Tempo di dormire qualche ora, per nostra fortuna in un comodo letto, ed eccoci pronti per dirigerci verso la seconda tappa, Monserrat, dove abbiamo vissuto il primo momento di catechesi e la prima S. Messa presso il Monastero di Santa Maria de Montserrat durante la quale S.E. Mons. Sigalini ci ha augurato di saper vivere in modo intenso e pieno la nostra esperienza, scavando in profondità il vissuto dei giorni.

Dopo una breve sosta per il pranzo ci aspettava come sempre puntuale il pullman per accompagnarci verso la terza città da scoprire: Madrid. Nonostante l'ora tarda di arrivo e la stanchezza che iniziava a farsi sentire non ci siamo persi d'animo e ci siamo concessi una visita alla città *by night*, per poi coricar-

ci, pronti per una sveglia all'alba. Il terzo giorno prevedeva infatti la partenza mattutina verso la città di Avila per la seconda S. Messa con catechesi, al termine della quale, nel cortile antistante la chiesa, abbiamo avuto il primo assaggio del vero clima della JmJ tra balli e musica insieme ai giovani provenienti dai paesi del Sudamerica.

Nel pomeriggio è poi arrivata la tanto attesa partenza verso Lisbona e così, dopo altre innumerevoli ore di viaggio, siamo finalmente arrivati alle porte di Algueirão, la nostra "casa" per i successivi quattro giorni.

Anche qui, giusto il tempo di sistemare i bagagli nella palestra a noi riservata, montare i lettini da campeggio e rinfrescarci con una veloce e gelida doccia e siamo subito piombati nel sonno. I giorni successivi, nonostante le fatiche, sono stati un susseguirsi di scoperte e di doni ricevuti: dalle bellezze della città che abbiamo visitato a bordo dei coloratissimi tipici *Tuk Tuk*, alle parole di Papa Francesco durante la celebrazione di accoglienza e la Via Crucis del venerdì, ma anche i sorrisi sui volti dei milioni di pellegrini provenienti da tutto il mondo, gli abbracci, i balli e i *Madonnina dai riccioli d'oro* cantati a squarciagola lungo le vie del centro.

Ogni sera, stanchi e sudati, siamo infatti sempre tornati in palestra con la consapevolezza di aver ricevuto tanto, di aver avuto la fortuna di vivere momenti indimenticabili che non torneranno più indietro. Culmine di questa sosta portoghese sono state le giornate di sabato e domenica presso il Campo de Graça al Parque Tejo dove si sono svolte la Veglia del Santo Padre con noi giovani e la S. Messa conclusiva. Sabato mattina, dopo aver preparato sacco a pelo e zaino siamo infatti partiti alla volta di Lisbona, a circa trenta chilometri dal nostro alloggio, pronti a vivere fuori la nottata e il giorno successivo.

Dopo qualche ora di cammino siamo finalmente giunti ai varchi d'ingresso del campo ove la stessa sera si sarebbe tenuta la veglia e, una volta oltrepassati i controlli, eccoci pronti per la ricerca del posto migliore per passare le successive 24 ore. Il caldo torrido del pomeriggio ci ha messi davvero a dura prova, ma la voglia di vivere la serata con il Papa insieme ai giovani che continuavano ad arrivare non ci ha scoraggiati e così, dopo una discutibile cena a base di pane e wüerstel, abbiamo atteso il calare del sole per l'inizio della celebrazione.

Devo essere sincera, il caos del pomeriggio aveva creato in me dubbi e domande sulla buona riuscita della serata, le condizioni precarie e le difficoltà dopo giorni di adattamento cominciavano a farsi sentire insieme al caldo e alla stanchezza, ma in pochi minuti mi sono dovuta ricredere. Appena pronunciate le prime parole, Papa Francesco ha saputo coinvolgere tutti e i minuti di silenzio che si sono susseguiti al termine del suo discorso sono stati qualcosa di indescrivibile, un'emozione unica che poche volte si ha la fortuna di vivere.

Un milione e mezzo di giovani, in silenzio, sulle sponde dell'oceano con gli occhi pieni di gioia e il cuore in preghiera sono stati il momento più emozionante che mi porto a casa da questo viaggio, sono tutto ciò di cui avevo bisogno, sono stati il miglior regalo dopo le fatiche vissute.

Inutile dire che, condividendo con gli altri ragazzi le emozioni provate quella sera, molti di noi sono stati toccati nel profondo dalle parole del Santo Padre che ci ha invitati a camminare, a rialzarci e ad aiutare gli altri a rialzarsi nei momenti di difficoltà, a non lasciarci scoraggiare di fronte alle difficoltà e a non darci mai per vinti. Le sue sono state parole di conforto, di speranza, di grande umanità, sono state un esempio di profonda comprensione della realtà giovanile di oggi, realtà con cui il Papa ha saputo dialogare

nel migliore dei modi. Subito dopo la veglia, la musica e i balli popolari da ogni angolo del mondo hanno preso il sopravvento e così fino a tarda ora i più temerari si sono goduti un momento di vero spettacolo. Per chi come me invece si è abbandonato al sonno, l'alba della domenica è stata altrettanto gratificante tra la musica di padre Guilherme, per l'occasione DJ, e i colori del sole che sorgeva dall'oceano.

Poche ore dopo è stato infine il momento dell'ultima importante celebrazione: la S. Messa conclusiva con l'annuncio della prossima JmJ. Anche in questa occasione Papa Francesco è stato chiaro e diretto nel suo invito "Non temete!", "Non abbiate paura!" cui è seguito l'annuncio della Giornata Mondiale del 2026 a Seoul.

Stanchi ma felici per quanto vissuto, abbiamo in fretta recuperato gli zaini e ci siamo diretti verso la stazione per raggiungere Algueirão. In serata era infatti prevista la partenza per l'ultima importante tappa del nostro intenso viaggio: Lourdes. E così, dopo non poche fatiche per riuscire a salire sul treno, siamo finalmente giunti, come da tradizione, al Burger King più vicino per rifocillarci, e non prima di aver fatto una doccia ricostituente e aver salutato la nostra dimora, siamo saliti sul pullman diretti verso la Francia. Inutile dire che il Santuario di Lourdes ci ha da subito rapiti: ol-

tre all'inegabile bellezza architettonica e naturale, l'aria che si respirava era davvero magica e altrettanto incantevole è stata la processione *aux flambeau* vissuta in serata. Le luci delle candele, i canti, le centinaia di persone e l'atmosfera intorno a noi hanno creato un clima di preghiera che poche volte ho vissuto e che mi ha coinvolta in modo totale. A conclusione del viaggio, all'alba dell'ultimo giorno, sempre sotto la guida di S. E. Mons. Sigalini abbiamo celebrato una emozionante S. Messa presso il santuario per un arrivederci, dandoci appuntamento nei nostri oratori una volta rientrati. Subito dopo la colazione e con un po' di commozione abbiamo caricato i bagagli pronti per fare rientro in Italia. Le lunghe ore sul pullman sulla via del ritorno sono state l'occasione per condividere le emozioni provate, per ringraziare i compagni di viaggio e per darci appuntamento alla prossima e non lasciare che quanto vissuto svanisca.

Sono infinitamente grata per aver avuto la possibilità di vivere questo viaggio che ha saputo regalarmi tanto, che mi ha messa alla prova e mi ha fatta riflettere; un viaggio tra lacrime e sorrisi, tra impegno e ilarità, tra preghiera e gioco, un viaggio unico e irripetibile. A più di un mese dal rientro a casa non posso non ringraziare i miei compagni di viaggio in questa avventura, da tutti i ragazzi e le ragazze che come me hanno colto l'invito del Papa, a don Oscar, nostra guida spirituale e non solo, a Stefy, figura materna e di conforto che è stata in alcuni momenti un porto sicuro di cui non avrei potuto fare a meno e a tutte le persone che a loro modo hanno intrecciato il loro cammino al mio. Auguro a tutti, ai ragazzi più giovani ma anche a quelli più maturi, di poter vivere un giorno un'esperienza come la Giornata Mondiale della Gioventù, non se ne pentiranno di certo!

Valeria Ricca





Tatana Kanimambo, grazie Signore!

Forte e intensa: così descriverei l'esperienza di missione che, insieme a don Oscar, don Rossano e altri quattordici giovani ho avuto la grazia di fare in Mozambico dal 12 agosto al 2 settembre. Dalla partenza dall'aeroporto di Malpensa, passando per lo scalo a Doha in Qatar e all'arrivo nella capitale Maputo, ci siamo immersi in un mondo completamente diverso, abitato da donne e uomini come noi. Tutto, dai mezzi di trasporto sempre più improvvisati, le strade sabbiose, il mercato a cielo aperto e la connessione Internet limitatissima, ci ricordava quanto distanti fossimo dalla nostra comfort zone europea. Spiazzati dalla consapevolezza di trovarci a migliaia di chilometri di casa, intimoriti dalle incognite dei luoghi, del cibo, dell'impianto idrico ed elettrico, non abbiamo faticato a capire ciò che avrebbe reso la mis-

sione dei padri della Sacra Famiglia a Marracuene la nostra casa: il sorriso gioioso e spontaneo dei bambini, il loro entusiasmo per il canto, la più efficace delle preghiere a Dio. Con loro abbiamo imparato a cantare nel locale dialetto bantu Tatana Kanimambo, "Grazie Signore!", oltre che a balbettare timidamente qualche parola di portoghese durante la Messa sostenuta da una partecipazione vivace e devota al tempo stesso. Cosa ci portiamo nel cuore, noi capi scout, educatori ACR e giovani bresciani? La permanenza nella più settentrionale città di Maxixe, le stupende spiagge oceaniche di Macaneta e della baia di Inhambane, la "Casa Mateus 25" di padre Carlo per ex tossicodipendenti e senz'altro, l'escolinha di Jafar, il leone e le giraffe del Kruger National Park in Sudafrica, il viaggio della speranza in 4x4 verso la comunità delle suore di Calanga, il pellegrinaggio immersi nella sabbia verso la chiesa di Mantimana, il cielo stellato dell'emisfero australe, l'Eucaristia nel luogo del martirio di ventitré catechisti nel marzo 1992 a Guiùu,

il saluto a don Piero Marchetti Brevi nella parrocchia di Morrumbene, la cerimonia dell'alzabandiera, la pizzata coi ragazzi del collegio e i seminaristi, il servizio alla "Casa della Misericordia" della Comunità missionaria di Villaregia per ex carcerati, le capulane e il mercato dell'artigianato, e persino il centro commerciale Baia Mall

col suo ristorante gestito da un intraprendente romano. Nulla di tutto questo potrà mai essere dimenticato. Non nasconderemo nemmeno le tante ingiustizie con cui siamo entrati in contatto, dalla miseria materiale e spirituale delle signore rifiutate dalla famiglia perché ritenute portatrici del malocchio, alla corruzione



Mozambico

del governo formalmente democratico della **Fre- limo**.

Eppure, con ciò non siamo ancora all'essenziale: non questo, almeno a me, ha rubato il cuore. Uscendo per una passeggiata nelle strade di Maracuene, con l'intento di ammirare il delizioso tramonto che incorona il fiume Incomati, consumando un succo di mela e dei biscotti al cioccolato, ho casualmente – o provvidenzialmente – incontrato lo sguardo di un bambino. Nella sua genuina povertà, aveva costruito con dei ferri arrugginiti e qualche vecchia lattina di Coca Cola una traballante macchinina, e ora mi guardava con l'interesse che la mia curiosa e sconosciuta figura poteva suscitare. Gli ho offerto un biscotto, che ha accettato con un muto obrigado accompagnato da un solenne inchino. Nel giro di pochi minuti, eccolo ritornare accompagnato da un amichetto: nessuno dei dolci, capirete, ha più fatto ritorno alla missione. La parte più profonda del mio cuore è rimasta lì, in quel precario e polveroso parchetto; e così credo sia stato, in modalità similari, per tutti i miei compagni di viaggio.

L'inumidirsi degli occhi mentre ne scrivo: è questo, ne sono certo, il mal d'Africa da cui i più esperti mi avevano messo in guardia. Vi auguro sinceramente di potere, un giorno, ammalarvene anche voi.

Damiano Mondini

La nostra estate tra fede e divertimento

L'estate per molte persone è il periodo più bello dell'anno e per descriverlo basterebbe pensare al divertimento, le feste, le giornate lunghe e il mare...

E, se a questo unissimo amicizia, fede, lavoro e un po' di sudore?!

Sì, questa è l'estate a San Giovanni!

Ma ripercorriamo cosa l'ha resa speciale.

Nel periodo di maggio abbiamo organizzato la "Sangiofest", una festa dedicata ai giovani, con tre serate ricche di cibo, birra e musica, durante le quali non è mancata la compagnia e l'allegria. Durante tutto il mese di giugno abbiamo continuato a vederci per alcune sere durante la settimana e tutte le domeniche per la Santa Messa, con la partecipazione del coro di San Giovanni e l'aiuto dei bambini sull'altare. Nel mese di luglio abbiamo iniziato il Grest, che è durato

quattro settimane. Noi animatrici con il nostro gruppo di bambini abbiamo svolto varie attività: lavoretti, film, cucina, giochi d'acqua e il momento preferito da tutti... la merenda, preceduta dalla preghiera. La spensieratezza, la gioia e la semplicità dei bambini uniti all'organizzazione, la complicità e l'impegno degli animatori sono serviti a creare quell'armonia che serve per stare bene insieme. In seguito, tra la preparazione della lotteria e della pesca, la pulizia della cucina, il montaggio del tendone, alla fine del mese di agosto abbiamo realizzato la 53^a "Raccolta fondi Sagra di San Giovanni", che, nonostante il tempo instabile, ha fatto divertire ed emozionare tutti.

Martedì 29 è stata celebrata la Messa per il martirio di San Giovanni Battista, alla quale abbiamo partecipato



numerosi, tutti presenti con la maglietta dello staff.

In conclusione, con la prima settimana del mese di settembre, i bambini del Grest sono tornati per altri tre giorni di giochi in compagnia.

Questa è stata la nostra estate e a renderla speciale non è stato solo il divertimento o lo svago, ma anche, e soprattutto, l'impegno che ognuno di noi ha messo verso gli altri.

Detto questo, noi non ci fermiamo qui, anzi, stiamo già organizzando il recital fatto dai bambini per Natale e tante altre cose.

Quindi... Vi aspettiamo!

**Rachele
e i ragazzi di
San Giovanni**



ACLI

La pace è fatica

La pace è fatica: lo sanno bene i 113 ciclisti e runner che, accompagnati da don Fabio Corazzina, hanno partecipato alla 13^a edizione di "Per...corri la pace". Partiti da Brescia l'8 settembre hanno percorso in 5 giorni 525 chilometri per arrivare a Saintes Maries de la Mer, in Francia. L'iniziativa, promossa dall'US Acli e dalle Acli provinciali di Brescia, non è una gara sportiva, ma è un percorso di educazione e di formazione alla pace che viene fatto sulla strada. È fatto di relazioni, di incontri con le persone, di riflessioni. Ne ha parlato Andrea Franchini, segretario allo sviluppo associativo delle Acli, responsabile per la nostra zona aclista appena tornato dalla Francia. Con l'intento di sollecitare ed allargare la partecipazione dei circoli, o di chiunque fosse interessato, alla prossima edizione. Quella di quest'anno è stata un'esperienza molto positiva. Il tema di fondo era legato alla destinazione di Saintes Maries de la Mer, ed era il legame tra pace e rispetto delle minoranze. La tradizione vuole che in quel luogo alle foci del Rodano siano approdate Maria Maddalena, Maria di Giacomo e Maria Salomè. Con loro c'era una serva, Sara, che nel tempo è stata venerata come santa. Una

santa apocrifia, perché la sua santità non è riconosciuta dalla Chiesa. Però di Sara nella chiesa di Saintes Maries de la Mer esiste una statua, venerata dalle genti Rom, gitane e Sinti che ogni anno, il 24 maggio, lì si ritrovano provenienti da tutta Europa e portano la statua in processione per la città. Gli aclisti sono arrivati lì per riflettere attorno al tema delle minoranze, e attorno agli stereotipi che circondano chi è diverso. Ma ogni giornata aveva poi il suo tema. Il primo giorno i partecipanti hanno fatto il Colle dell'Agnello, la "cima Coppi" della pedalata, 2740 metri di altezza. Lì la riflessione è stata sul tema delle montagne sacre. Del salire, del contemplare, dell'allargare lo sguardo, non per restare, ma per poi tornare giù, ad agire nella società. Il secondo giorno la tappa è arrivata a Rosans, dove la riflessione – seguendo un testo, "La terra degli uomini" – di



Saint-Exupéry, ha messo l'accento sulla guerra e la sua spietatezza. Ad Avignone, "città dei Papi", si è riflettuto sul tema del potere, e sul significato del potere in sé. Oggi pare che tutto ruoti attorno al potere, e sembra che i temi del dono, della gratuità, del servizio, siano messi in secondo piano. Ad Arles invece, dove ha vissuto Van Gogh, si è ragionato attorno al tema dell'arte e di come la bellezza può elevare il cuore e la mente. Di "Per... corri" la Pace c'è anche una parte dedicata alle scuole. In tarda primavera proponiamo sempre anche un percorso per le scuole, una specie di gita scolastica formativa in bicicletta. Solitamente ri-

prendiamo il percorso fatto dagli adulti a settembre rimodulato sulle possibilità e le esigenze degli studenti. Quest'anno la destinazione è stata Vienna, dove gli studenti hanno visitato la sede dell'ONU e le sedi dell'Agenzia del Nucleare e quella contro le droghe. L'iniziativa è sostenuta anche da un gruppetto di partner con un contributo ai partecipanti per la copertura delle spese logistiche. Tutto quello che avanza le Acli lo destinano in beneficenza. Quest'anno verrà dato all'associazione "L'albero delle storie" di Scampia, associazione impegnata contro le mafie.

EsseA
Per il circolo Acli
Chiari



Il Faro 50.0

Frate Indovino e Frà Sercòt: storie di frati

Da sempre, sulla parete della mia cucina, campeggia il calendario di Frate Indovino.

È dunque di casa quel vecchio frate dalla barba bianca e gli occhiali sulla punta del naso che mese dopo mese ci accompagna con le sue massime e i suoi consigli. Se ne sta lì sulla parete guardando i cibi che mangiamo e ascoltando i nostri discorsi, ma sappiamo che sarà discreto e quanto vede e ode se lo terrà per sé.

Insomma è un amico questo frate che non condanna e non giudica, che dispensa massime e consigli e non si offende se poi non vengono ascoltati. Inoltre, per chi ha più o meno la mia età ed è cresciuto in cascina, gli ricorda i tempi passati quando, puntualmente, dopo il raccolto del grano, arrivava il "frà sercòt".

Era costui il più umile dei frati che, come Fra Galdino dei Promessi Sposi, girava questuando una manciata di grano per il convento. Probabilmente non era il più istruito

o il più quotato nell'ordine di provenienza, ma mi piace immaginarlo il più santo, ed era per noi contadini un piacere e un onore ospitarlo per una fetta di polenta o per un giaciglio notturno. Quanta saggezza e quanta bontà sotto quel povero e malandato saio, e sono quasi sicuro che certe vocazioni monastiche di quegli anni siano state seminate proprio da queste persone.

Ma non c'erano solo i frati a cercare la questua, c'erano anche i preti della parrocchia, i curati degli oratori.

L'ultimo curato "sercòt" che ricordo è don Franco Tambalotti, che faceva il giro, non più a piedi, con il sacco in groppa, o con il cavallo, ma seduto sul parafango della ruota di un trattore guidato (anche qui se ricordo bene) da uno dei Gozzini (i Libretù). Il ricavato andava a beneficio dell'oratorio e gli agricoltori, consoci del buon numero di figlioli che frequentavano quell'ambiente, erano sempre generosi.

"Tempi remoti, lasciatevi ormai alle spalle" penserete.

Certamente i modi sono

cambiati, non si cercano né noci né grano, ma gli appelli in cerca di aiuto continuano a esserci.

Un esempio? A corredo di queste righe c'è una foto: sullo sfondo rosso c'è una mano con un dito puntato verso chi guarda e sotto la scritta "I want you" (Ti voglio).

È un modo più moderno per chiedere aiuto o, meglio, collaborazione.

Perché in inglese? Domanda legittima, visto che abbiamo una bellissima lingua, l'italiano.

Il fatto è che la richiesta di aiuto e collaborazione in italiano l'abbiamo già fatta diverse volte, ma senza esiti positivi.

Allora perché non provare a lanciare l'appello in inglese?

Non si sa mai.

L'aiuto che viene richiesto dal tavolo socio assistenziale riguarda il trasporto sociale, un servizio sempre più necessario e richiesto per visite mediche, controlli ecc. Se si è in tanti l'impegno diventa meno oneroso per tutti e vi assicuro che aiutare gli altri fa bene soprattutto a noi stessi.

Dunque "I want you".

Con il mese di settembre



Il Faro 50.0 ha rimesso in moto tutte le attività in una sede che abbiamo cercato di rendere ancora più accogliente: qualche ritocco di restyling, la sostituzione di alcuni arredi non più funzionali e il rifacimento dei servizi. Insomma la "nostra" casa in via Bonatelli vi attende, come sempre, per trascorrere momenti sereni in compagnia, per raccontarci le esperienze estive, i progetti e, magari, sfogliare insieme gli album fotografici delle vacanze lasciate alle spalle, ripensando alle fresche acque marine...

*Il Presidente
Elia Facchetti*

Alcolisti Anonimi

Gli Alcolisti Anonimi si ritrovano presso il **Centro Giovanile 2000, in via Tagliata a Chiari**, martedì e venerdì sera.

Per contattarli telefona al **360 1019023**. È garantito l'anonimato.



I due fratellini

L'antica fotografia, che ci ha portato una nostra lettrice, ritrae i suoi due fratellini Antonio (classe 1929) e Dante (classe 1932) il giorno della prima comunione di Antonio, quando i due s'incontrarono per la prima volta. Erano rimasti orfani della mamma in tenera età, e il papà era carabiniere a Roma. Così Antonio crebbe al Conventino e Dante con gli zii. Antonio, nei cinque anni passati al Conventino, imparò il lavoro di tipografo e andò a fare il garzone presso la storica Tipografia Rivetti, dove lavorava anche Beppe Nava, "inventore" della scuola-bottega. Quindi si trasferì a Brescia presso l'Istituto per sordomuti Pavoni, dove lavorò con vari ruoli; e più tardi a Genova, all'Istituto Pavoniano Fassicomo, come tipografo e legatore.

Dante visse con gli zii, in particolare con lo zio Capretti che era operatore cinematografico e ne ereditò il lavoro. Si sposò, visse a Carpenedolo e a Brescia al villaggio

Prealpino. Fa una grande tenerezza pensare a queste due giovanissime vite prima separate e poi finalmente riunite per uno degli eventi più importanti della vita.

R.B.



Le nostre trasmissioni registrate negli studi della radio

DOMENICA

Il Clarondino

ore 12.30

Repliche

alle ore 19.15

il lunedì alle ore 10.00

LUNEDÌ

Lente di

ingrandimento

ore 18.00

Repliche alle ore 19.15

il martedì alle ore 10.00

MARTEDÌ

Chiari nei quotidiani

ore 18.00

Repliche alle 19.15

il mercoledì

alle ore 10.00

MERCOLEDÌ

Voglia di libri

ore 18.00

Repliche alle ore 19.15

il giovedì alle ore 10.00

GIOVEDÌ

L'erba del vicino

ore 18.00

(quindicinale)

E adesso musica

ore 18.00

(quindicinale)

Repliche alle 19.15

il venerdì alle ore 10.00

VENERDÌ

Chiari nei

quotidiani

ore 18.00

Repliche alle ore 19.15

il sabato alle ore 10.00

La prima edizione del Clarondino della domenica va ora in onda alle ore 12.30.




il quotidiano dei cattolici

Continua la collaborazione tra “L’Angelo” e “**Quaderni clarensi on line**” il sito di ricerca storica e archivistica clarense.

“Gnìsa, gnìsa a majà pulènta e salsìsa...”

Il “pane dei poveri” nella cultura alimentare clarense



Se i nostri “venticinquere lettori”, giusto per scomodare nuovamente Alessandro Manzoni, non si sono spazientiti leggendo la chiusa della puntata precedente in cui abbiamo scomodato l’illustre letterato, proponiamo una breve carrellata “letteraria” sulla polenta, iniziando dal grande **Agostino Gallo**.

Nato a Cadignano nel 1499 e morto a Brescia nel 1570, fu uno dei principali protagonisti dell’agronomia cinquecentesca italiana. Nel 1564 Gallo pubblicò Le dieci giornate della vera agricoltura e piaceri della villa, un’opera che ebbe un notevole successo e di cui si conserva una pregevole copia nella Biblioteca Morcelliana di

via Varisco. In una sua opera minore, pubblicata un anno prima della morte, proponeva un’antica ricetta:

“Vi prego Scaltrito mio che mi dicitate l’ordine che si tiene nel fare questa polenta. [...] A farne per tre persone si piglia tre libre fin quattro di farina di miglio per la mattina, ed altrettanta per la sera (lasciando sempre quella di frumento per non far così buona polenta, ed anco perché si digerisce facilmente) ponendola nel caldarino che bolle al fuoco con cinque o sei libre d’acqua; facendovi due tagli in croce con un bastone, acciocché ella maggiormente possa passare la farina sino in cima, lasciandola poi bollire finché si gonfia, e si distacca dal fondo...”.

Anche un altro letterato bresciano, **Antonio Buccelleni** (1795-1864), si occupò di polenta e lo fece narrando con maestria l’atto dello sversamento: “... La manca stringe del paiuolo il curvo

Ferreo sostegno; indi la destra afferra
Ramo rimondo e schietto, e la tenace
Pasta convolge, e la rovescia, e preme
Alle pareti dell’ignito vaso
Insin che pura esca la canna; e tolta
D’insù la brage e capovolta versa
In bianco lino la ritonda massa”.

Il poeta vernacoliere piemontese **Agostino Bosco**, nella sua operetta “La polenta, stanze giocose”, un lungo elogio di 80 pagine su questa pietanza eccellentissima squisita / ch’empie la panza e ognun sazia e contenta... edita a Carmagnola nel 1801, scrive: “Canto la gloria della gran Polenta (Messiù, Madam, Nobiltà riverita)
Canto la gloria della gran Polenta
Pietanza eccellentissima squisita,
Ch’empie la panza, e ognun sazia e contenta,
Che ognun ne ingolla, e léccasi le dita;
Delle pietanze Domina e Regina
Fatta al foco, con sal, acqua e farina...
Persino Adamo ed Eva – che Agostino Bosco chiama Aqua – sono coinvolti:
Ergo vedete, e chiaro v’accorgete/
Che se avesser polenta ognor mangiato /
Goderebber ancor quella quiete /
Adam e Aqua non avrian peccato / (...)

Ma vivete, vivete età centesima,
Per me spero di vivere immortale
Con lei, s’io campo, e se morir mi tocca,
Dolce è morir con la Polenta in bocca!”

E il gesuita **Clemente Luigi Donnino Bondi** (1742-1821), uno degli uomini di lettere che collaborarono alla creazione della stamperia ducale di Parma così scrisse del granturco: “Cresce nei nostri campi un seme eletto, che grosso e lungo ha il gambo, ampia la fronda; dal paese natio “granturco” è detto, e mette al maturar pannocchia bionda...”

Chiudiamo questa breve rassegna con un verso de *La Canzone della Polenta*, su musica di **Luigi Denza**: “Un bel dì fra l’Oglio e il Brenta saltò fuori una polenta.”

Il Denza, compositore nato a Castellammare di Stabia nel 1846 e morto a Londra nel 1922, fu maestro di canto alla Reale Accademia di Londra. La sua notorietà è dovuta alla composizione di romanze e canzonette su testo italiano o napoletano, tra le quali la celebre *Funiculì-Funiculà*. Anche a Chiari si scrisse e si dissertò di polenta. Ma questa è un’altra storia.

(4 - continua)
Attilio Ravelli - Mino Facchetti

Testimoniare

Viviamo ormai da anni in una società sempre più secolarizzata. Aumentano i cristiani non praticanti e le persone che non hanno convinzioni religiose. Ce ne rendiamo conto con rammarico dalla scarsa partecipazione alla Messa domenicale o ad altri momenti forti della vita parrocchiale. Gli argomenti religiosi sono banditi o molto marginali nei programmi televisivi o nei mass media, a volte anche ridicolizzati. Così è anche nelle conversazioni al lavoro o fra amici. Dio, la religione, la fede sono divenuti un fatto privato che ciascuno gestisce come meglio crede. O come più gli fa comodo. Siamo divenuti indifferenti a Dio e alla sua Parola.

Sono molti i fattori che hanno provocato questo allontanamento dalla vita religiosa e certamente non possiamo approfondirli qui.

Un elemento certamente non trascurabile è il benessere in cui viviamo. Ne abbiamo già parlato altre volte: il consumismo tende a spegnere la vita di Dio dentro di noi.

Ma come parlare di Dio all'uomo moderno?

Come trovare il linguaggio giusto per comunicare con le nuove generazioni? Come aiutare

le persone di oggi a trovare il senso vero e profondo della vita?

La Chiesa cerca con tutti i mezzi possibili di intercettare le domande dell'uomo moderno, di intervenire sulle questioni più importanti, di suggerire cammini di conversione. Pensiamo solo a quanto fa e dice Papa Francesco, come pure ai sacerdoti che con sapienza e amore ci accompagnano nella nostra vita.

Ma c'è qualcosa che anche noi laici possiamo fare. Qualcosa che solo noi possiamo fare negli ambienti che frequentiamo. Ed è testimoniare. Questo è il momento nel quale ciascuno di noi deve trasmettere la fede prima di tutto con la propria vita.

Ricordo che una volta, durante una cena con dei colleghi, ho fatto il segno della croce prima di iniziare a mangiare. Non è stato facile, anche se per me era un'abitudine, palesare agli altri la mia fede. E il gesto non è passato inosservato. Qualcuno mi ha chiesto perché l'avevo fatto e ne è nato un dialogo sulla fede, sul senso di essere cristiani.

Con alcuni di loro il dialogo prosegue tuttora. A volte basta, un gesto, un sorriso, una parola. Ed è testimonianza anche il modo con il qua-

le facciamo le nostre incombenze quotidiane.

Gli altri si accorgono se lavoriamo o svolgiamo quel dato compito con amore o tanto per farlo, o peggio per interesse personale.

È successo ancora che qualcuno chiedesse come mai sorridiamo o siamo accoglienti e disponibili. Questo è il momento nel quale possiamo dire qualcosa della nostra scelta di vita e di fede.

Chiara Lubich a questo proposito raccomandava:

“Una delle cose che lo Spirito Santo ci ha insegnato, attraverso il carisma dell'unità, è stata questa: capire che quella parola del Vangelo – «Ama il prossimo come te stesso» – andava presa alla lettera, cioè che non era un'indicazione generica. Quel «come» voleva dire proprio come. E si è capito che prima di questa scoperta il nostro amore verso il prossimo era di gran lunga inferiore all'amore verso noi stessi. Eravamo cristiani battezzati, ci si accostava all'Eucaristia tutti i giorni, ma non si pensava assolutamente di amare l'altro come sé, quando addirittura il nostro amore non era concentrato che unicamente su noi stessi. Bisognava, quindi, fare una conversione e curarsi dell'altro come di noi. L'abbiamo fatto, con ogni prossimo



che si incontrava, e ne è nata una rivoluzione. E ciò perché un tale modo di fare, dovunque lo si mette in pratica, colpisce; gli altri restano meravigliati, si domandano da che cosa è motivato. Per cui si ha l'occasione di spiegare perché uno tratta il prossimo in un certo modo, lo serve, lo aiuta. E molti di quelli che ci interrogano sentono anche loro il desiderio di cominciare, di provare a vivere così”. Quello che Gesù ci insegna nel Vangelo, lui stesso lo riassume nell'amore a Dio e ai fratelli. Ed è in questo modo che possiamo essere testimoni della nostra fede: nell'amare coloro che incontriamo, nell'accoglierci reciprocamente, nell'aiutare chi è in difficoltà, nel fermarci ad ascoltare il problema dell'altro, nel fare un sorriso a chi non conosciamo... ancora oggi come duemila anni fa.

*a cura di
Emy e Marco Lorini*

Anagrafe dal 25 luglio al 15 settembre**Defunti**

103. Giacomina Bombardieri	di anni 93
104. Marina Facchetti	89
105. Iginio Vettoreto	80
106. Riccardo Baroni	64
107. Gavino Remotti	76
108. Pasquale Zamboni	60
109. Giuseppa Sirani	87
110. Chiara Eugenia Boschetti	105
111. Angelo Bono	74
112. Mario Soldi	85
113. Rosa Laudani	96
114. Arturo Serina	84
115. Alma Pasolini	89
116. Carmela Foti	82
117. Rosi Pasini	90
118. Alessandro Barboglio	42
119. Francesco Bariselli	93
120. Rosa Zanotti	65
121. Angioletto Canevari	71
122. Paolo Angelo Betella	75
123. Alberto Cenini	83
124. Tarcisio Machina	85
125. Oreste Libretti	70
126. Santa Rubagotti	80

Battesimi

46. Lorenzo Cucinotta
47. Enea Ferri
48. Arianna Nulli
49. Samuele Salzano
50. Tommaso Salzano
51. Ginevra Maggio
52. Emily Moletta
53. Jacopo Zanini

Matrimoni

9. Mattia Ducci con Gloria Zani
10. Daniele Baiguera con Sonia Casorio

**Offerte dal 25 luglio al 18 settembre****Opere Parrocchiali**

Chiesa SS. Trinità	
offerte mese di luglio	100,00
Offerte per rilascio	
certificati di battesimo	142,20
Offerta per acquisto libri,	
corone e varie	37,00
Offerta da Chiesa di San Bernardo	1.000,00
Associazione Artiglieri in occasione	
della Santa Messa del 16 settembre	
in memoria di tutti gli Artiglieri defunti	150,00
Chiesa di San Giovanni in occasione	
della Santa Messa del 29 agosto	100,00
I nipoti in memoria della zia	
Giacoma Marì Bombardieri	150,00

**Chiesa di Santa Maria –
Rifacimento tetto**

S.G.	100,00
I cognati in memoria di Primo Bocchi	400,00
N.N.	100,00

Chiesa dell'Ospedale

offerte dal 18/8 al 18/9	1.000,00
--------------------------	----------

Restauro Tela San Giuseppe

S.G.	100,00
------	--------

Madonna delle Grazie

Offerte dal 23/7 al 10/9	60,00
--------------------------	-------

Chiesa del Cimitero

Offerte cassetine dal 23/7 al 10/9	44,00
Offerte in occasione	
della S. Messa del 27/7	20,50
Offerte in occasione	
della S. Messa del 3/8	18,62
Offerte in occasione	
delle S. Messe del 10 e 17/8	34,55
Offerte in occasione	
della S. Messa del 24/8	22,15
Offerte in occasione	
della S. Messa del 31/8	12,00
Offerte in occasione	
della S. Messa del 7/9	15,00
Offerte in occasione	
della S. Messa del 14/9	21,60
In memoria di Antonio Degani	20.000,00
Chiesa Ospedale offerte	
dal 25/7 al 18/8	800,00
Caritas	
N.N.	50,00
N.N.	50,00
Chiesa del Santellone	
N.N.	150,00

Ricordo di Mario Baldini

Si è spento lo scorso 21 luglio il nostro concittadino Mario Baldini, clarense che viveva a Milano, ma che amava visceralmente la nostra città e la sua storia.

Il 25, nella chiesa dei Santi Nereo e Achilleo di via Marescalchi in quel di Milano, gremita come non mai, durante la funzione funebre celebrata da don Gianluigi Panseri, il nome del nostro concittadino è stato pronunciato diverse volte: «*Mario, nativo di Chiari, città cui era fortemente legato, non si è distinto tra noi solamente per la bravura e serietà nella sua attività e per la dedizione alla famiglia, ma anche per la generosità che ha sempre dimostrato contribuendo economicamente a favore di questa nostra Chiesa e per aver a sue spese ammodernato il campo sportivo dell'oratorio, consentendo ai nostri giovani di tornare a giocare*».

Gesti di generosità taciuta d'altri tempi.

Così come verso la sua Chiari, per la quale ha sempre dimostrato attenzione: alle attività sociali, eventi, tradizioni storiche e religiose che seguiva anche leggendo il nostro bollettino parrocchiale che si faceva inviare direttamente nell'abitazione milanese, e che spesso esponeva nelle vetrine del suo negozio.

Come molti nostri concittadini nati durante il periodo bellico, Mario ha iniziato a lavorare molto

presto come pendolare in quel di Milano. In una di queste esperienze lavorative fa amicizia con Mario Bongiovanni, un giovane della sua stessa età dalla bella voce, che alcuni anni dopo si farà conoscere al grande pubblico col nome d'arte di Mario Tessuto, autore di tante canzoni di successo tra cui la gettonatissima *Lisa dagli occhi blu*.

Negli anni Settanta, con la moglie Gentile Gavazzoni, originaria di Orzinuovi – dal matrimonio sono nati tre figli: Luigi, Paolo e Luca – decide di mettersi in proprio aprendo il negozio di ferramenta, serrature, chiavi, casseforti e sistemi di sicurezza, punto di riferimento di privati, artigiani, aziende, amministratori condominiali, e i cui proventi, anni dopo, gli consentirono di acquistare un'abitazione a Chiari dotata di un ampio giardino con alberi da frutto. È qui che passava ogni fine settimana e ogni periodo di vacanza per rigenerarsi dalle fatiche e dallo stress del lavoro, e per incontrare e riallacciare le vecchie amicizie, alternando il giardinaggio con la pesca cui si dedicava con l'inseparabile fratello Piero.

Nel 1984, la famiglia di Mario è colpita dal grande dolore per la perdita del figlio Luigi, di diciassette anni, deceduto a seguito di un incidente stradale, e sepolto nella tomba di famiglia nel nostro cimitero.



Le sue chiavi continuano a promuovere la nostra Città

Nel 2011, approssimandosi il 150° anniversario del titolo di Città, per dimostrare il suo amore e orgoglio, Mario a più riprese fa realizzare e distribuire migliaia di chiavi con tanto di nastrino Tricolore e l'effigie della nostra Torre Campanaria. Grazie ai numerosi scambi commerciali e di rappresentanza con la sua clientela sparsa ovunque, oltre che nella metropoli milanese, le sue chiavi continuano a promuovere la nostra città in molte località italiane e straniere. Il campanile non lo aveva scelto a caso, ma per il fatto che nei magri anni Cinquanta o poco più, noi figli del periodo bellico, con in tasca quattro caldarroste, oppure una bustina di farina di castagnaccio, uno stecco di liquirizia o radice dolce, nei mesi invernali trascorrevamo la domenica pomeriggio al calore della stufa a legna del campanaro, il buon *Ceco Turèsà*. Un piccolo mondo antico scomparso troppo in fretta ma rimasto vivo

nel suo cuore e di quanti – e sono sempre meno – lo hanno vissuto.

La prima capitale del libro

In attesa di veder aggiunta alla segnaletica all'ingresso della nostra cittadina il logo e il testo del prestigioso riconoscimento nazionale del 2020, che tanto prestigio ci dà e ci darà, e che molti ci invidiano, Mario si era prefissato di inserire nel prossimo ordine di chiavi – si tratta di quantità molto rilevanti – la dicitura: **Chiari prima Capitale Italiana del libro**.

Purtroppo il suo desiderio si è interrotto, ma non è escluso che la sua famiglia, una volta esaurite le scorte del 150°, vorrà portarlo a termine. Con lui se ne va un altro testimone della nostra memoria popolare del tempo appena passato.

Guerino Lorini



In memoria di Alberto Cenini

Erano davvero molti i clarensi che lunedì 11 settembre hanno partecipato al rito funebre di Alberto Cenini nella basilica di santa Maria Maggiore, concelebrato da don Serafino Festa e da don Armando Nolli.

Una presenza fortemente connotata da sentimenti di stima e di riconoscenza verso un uomo che ha servito con intelligenza e saggezza la nostra Città, rivestendo ruoli amministrativi di primo piano: Consigliere comunale sui banchi della Democrazia Cristiana dal 1970 al 1980, Assessore nella seconda Giunta dal Sindaco Guglielmo Zanini dal 1980 al 1985 e Sindaco della Città di Chiari dal 1985 al 1995.

Alberto Cenini per molti anni ha inoltre ricoperto il ruolo di segretario delle ex IPAB (Conventino, Derelitte, Morcelliano, Bettolini) e del Consorzio della Seriola Nuova.

Dottore commercialista, ha continuato



*Inaugurazione di viale Pietro Cenini.
18 maggio 2002*

ad esercitare la professione nello studio paterno di via Carmagnola affiancando l'insegnamento della matematica presso la Scuola Media "Morcelli". L'eredità di un uomo vive soprattutto negli affetti e nelle relazioni e la moglie, la maestra Silvana Martelengo, i figli Paolo, Alessandro e Laura, le sorelle Andreina e Silvia, il fratello Luigi e i nipoti la conservano nel cuore e nella memoria. Così come gli amici a cui Alberto Cenini non ha mai negato un consiglio, uno stimolo, un cordiale scambio di opinioni.

L'eredità di un Sindaco vive certamente nelle opere che ha contribuito a creare; ai servizi che ha realizzato, conservato e migliorato; alla crescita globale della città in tutte le sue realtà sociali, economiche e culturali.

E le opere che hanno caratterizzato la decennale sindacatura di Alberto Cenini sono numerose e sono ancora ben presenti nel panorama cittadino. Ma l'eredità di un Sindaco è anche e soprattutto nella memoria di chi è stato prima ancora di cosa ha fatto. Alberto Cenini è stato un Sindaco galantuomo. Uomo dotato di grande saggezza, ha sempre dimostrato una innata disposizione all'ascolto e al dialogo, senza mai sottrarsi all'impegno del giudizio, espresso sempre con rispetto e prudenza, senza rinunciare a tratti di elegante ironia. Uomo mite e schivo ha saputo affrontare tutte le criticità e le difficoltà del suo periodo con grande determinazione.

Alberto Cenini è stato infatti Sindaco di Chiari in una stagione non facile, nel tempo della profonda crisi che ha attraversato i grandi Partiti, che ha generato sfiducia nelle Istituzioni, che ha alimentato l'avversione verso la politica.

Alberto Cenini ha sofferto quella stagione, ne ha colto tutte le asperità, le tensioni disgregatrici, i personalismi e le miopie. L'ha sofferta ma non se ne è fatto travolgere. Fedele alla convinzione che la politica è servizio.

Chiari gli sia grata!

Mino Facchetti

Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

Ufficio Parrocchiale
030/7001175

Mons. Gian Maria Fattorini
Via Morcelli, 7
030/711227

don Oscar La Rocca
Via Tagliata, 2
340 9182412

don Angelo Piardi
Viale Mellini tr.I, 2
328 9035420

don Serafino Festa
Piazza Zanardelli, 2
030/7001985

don Roberto Bonsi
Piazza Zanardelli, 2
349 1709860

don Luigi Goffi
Via Garibaldi, 5
349 2448762

**Centralino
CG2000**
030/711728

don Eugenio Riva
Via Palazzolo, 1
030/7006806

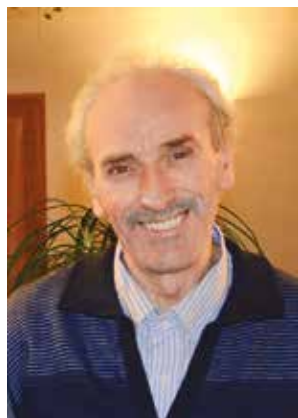
don Enzo Dei Cas
Via Palazzolo, 1
030/712356

**Centralino Curazia
S. Bernardino**
030/7006811



Ricordo di Paolo Betella

Il circolo Acli Chiari Aps piange la scomparsa di Paolo Angelo Betella, tornato alla casa del Padre a 75 anni, e si unisce nel cordoglio e nella preghiera al lutto che ha colpito la moglie, i figli, i generi, le nuore, i nipoti e i parenti tutti.



Molti a Chiari conoscevano Betella come fotografo. Ma Paolo era anche un aclista. Delegato di Gioventù Aclista negli anni 70, fu poi presidente del circolo dopo Giovanni Urgnani per un mandato di due anni, dal 1972 al 1973. Fu uno dei presidenti più giovani delle Acli di Chiari: quando divenne presidente aveva 24 anni.

Gli anni 70 erano anni di un fermento sociale notevole, molti allora erano i giovani impegnati nell'associazione, animati da ideali di giustizia e libertà, con l'intento di realizzare un mondo evangelicamente più giusto e a misura d'uomo. Durante il suo mandato Betella collaborò con la **Scuola Bottega** e fondò il gruppo del "collettivo fotografico" che allestì diverse mostre di interesse sociale.

Porterà in seguito la sua esperienza di fotografo anche in Africa, in Burundi. Persona molto disponibile e aperta, la sua carrozzeria prima, e il suo negozio di fotografo dopo, furono anche luogo di incontri e di dibattito di molti amici.

Sergio Arrigotti e Santino Goffi



Marinella Vertua
28.2.1947 - 15.10.2009

«È ritrovata.
Che cosa? L'eternità.
È il mare mischiato col sole».

L'eternità,
di Arthur Rimbaud

Per te, dolce Mamma,
che sei il mio Mare e il Mio Sole.

La tua Maria



Elisa Festa
5.9.1952 - 6.10.2022

Nel primo anniversario
i fratelli e le sorelle la ricordano con affetto.



Franco Vittorio Goffi
25.7.1943 - 13.6.2023

Uomo buono e generoso, collaboratore attivo della Parrocchia per qualsiasi necessità: le processioni accompagnate con la torcia, il trasporto del simulacro della Madonna. Sempre preciso e puntuale.

I suoi amici lo ricordano con affetto e rimpianto



Edgardo Mondini
(Gardy)
2.9.1931 - 23.10.2020

L'ultimo abbraccio, un bacio sulla fronte e quel tuo grazie sono stati per me la certezza che tutto l'amor mio di una vita ti ha reso felice.

Giuliana



Vincenzo Iore
22.10.1940 - 15.4.2016

Anche se ci manchi, sei sempre vivo nei nostri cuori e nei nostri pensieri.

Tua moglie Gabry e figli



Mario Baldini
26.6.1942 - 21.7.2023

Mario, dai un abbraccio a Luigi, a papà Celesto, a mamma Santina, alla sorella Pinuccia. Sei stato di più di un fratello. Ciao.

Piero e Grazia



Stefania Mazotti
9.6.1942 - 1.3.2021



Arturo Serina
29.7.1939 - 19.8.2023

Rimarrete sempre nel mio cuore.

Orario invernale delle Sante Messe dal 2 ottobre 2023

ORARIO DOMENICALE

Sabato sera:

ore 17.00 Duomo
ore 18.00 Duomo

Domenica:

ore 7.00 Duomo
ore 8.00 Duomo
ore 9.00 Duomo
ore 10.00 Duomo
ore 10.00 Santa Maria
ore 11.15 Duomo
ore 18.00 Duomo

Rimangono invariate le celebrazioni festive delle Sante Messe seguenti

ore 8.30 San Bernardo da Mentone
ore 9.00 Santellone
ore 10.30 San Giovanni

ORARIO FERIALE

Ore 7.00 Santa Maria
Ore 8.00 Santa Maria
Ore 9.00 Santa Maria
Ore 18.30 Santa Maria

Si ricorda che il giovedì le Sante Messe si celebrano alle ore 7.00 e alle 18.30

UNO STRUMENTO PER LA TUA PREGHIERA QUOTIDIANA



Amen

**LA PAROLA
CHE SALVA**

le Letture commentate

la Liturgia delle Ore

le Preghiere del
cristiano



PREGHIERA SEMPLICE

Signore,
fa' di me uno strumento
della tua pace.
Dove c'è odio, io porti amore.
Dove c'è discordia
io porti l'unione.
Dove c'è errore, io porti la verità.
Dove c'è dubbio, io porti la fede.
Dove c'è disperazione
io porti la speranza.
O Divino Maestro, che io non cerchi
tanto di essere consolato
quanto di consolare.
Non di essere compreso
quanto di comprendere.
Non di essere amato, quanto di amare.
Infatti: donando si riceve.
Dimenticandosi si trova comprensione.
Perdonando si è perdonati.
Morendo si risuscita alla vera Vita.

Francesco d'Assisi